

Sommario
giornata d'aprile, 1
quello che posso, 11
nel senso in cui, 19
mi dico, 34

Gaetano Testa
giornata d'aprile

3 apr 2002

cinque sottili strisce tratteggiate di luce filtrano dalla serranda abbassata
mi giro a guardare la sveglia elettronica - sono le 7,30
senza accendere la luce mi alzo - barcollo
natalia immobile forse dorme
rimetto a posto la coperta - cerco coi piedi le babbucce - m'infilo la vestaglia a scacchi scozzesi di
cachemere e lana - l'abbottono lentamente
vado nello studio - apro il finestrone alzo a mezz'altezza la serranda - la luce del giorno per un
istante mi acceca strizzo le palpebre per un paio di secondi - l'aria é tiepidofresca - nuvolette
sparse sfilacciate - la giornata pare buona e mi orienta subito l'umore - accendo la radio già
regolata sul terzo canale - sveglio il computer
vado in cucina alzo la serranda apro il vetro della veranda mi affaccio al balcone guardo subito
la finestrella del bagno del mio dirimpettaio é chiusa - nello spiazzo le centinaia di vetture

ancora dormono - osservo con un breve ritorno di irritazione i pini a cui un condomino in complesso di castrazione a tranciato le cime hanno un profilo impazzito - guardo il monte lontano - sulla cava vedo due camion che lentissimi salgono e scendono - qui vicino due piccioni uno grigio e uno biancastro dove l'alto palo metallico della luce fa arco - altre nuvole lente - rientro - prendo le prime due pillole della giornata sivastin e lopresor accompagnandole con bicchierone d'acqua corrente ammorbidita da tre gocce di limone fresco
in bagno - controllatina allo specchio - spalanco la bocca sbatto più volte la lingua sul palato indugio mi libero della vestaglia
seggo sul vaso - rapido stronzo pronto e semiduro che se ne va giù silenzioso - sciacquone - seggo sul bidé apro l'acqua calda mi lavo allungo la mano prendo il tovagliolo giallo di spugna chiudo l'acqua mi alzo mi asciugo rimetto a posto il tovagliolo
gocce di heparin che tracimano da gli occhi - mi lavo la faccia me l'asciugo guardandomi allo specchio - pulizia della protesi dentaria con dentifricio emoform - mi sciacquo a lungo il cavo orale e mi guardo allo specchio computando peli della barba capelli e altri dettagli
breve e ulteriore lavaggio delle mani - mi asciugo con la tovaglia di lino bianco
pettinatina della barba
stento a staccarmi dallo specchio - non mi soddisfo - mi controllo il profilo della pancetta - per prova la gonfio e poi me la risucchio - per non deprimermi smetto ed esco dal bagno
torno nella stanza da letto - accendo il lampadario rosso di pezza che da trentanni pende dal centro del soffitto - natalia é immobile ma si é girata da questa parte dunque non dorme - indosso jeans di velluto a coste verdeacqua vecchie di dieci anni e la pesante camicia di velluto color legno comprata al mercatino di borgonuovo un mese fa - fatico ad abbottonare i polsi dove l'asola continua ad essere inopinatamente stretta e i bottoni incomprensibilmente sottili - penso che le cose di poco prezzo hanno sempre difetti - lavorando soltanto coi piedi mi libero delle babbucce e metto i mocassini spadafora testadimoro che stavano li accanto
nello studio
la radio sta trasmettendo primapagina
israeliani e palestinesi spaparanzati tra domande e risposte e chiarimenti
altra occhiata fuori al tempo - lieve foschia solicello ma già c'è caldo - nell'aria nessun odore particolare - i due merli del condominio saltellano sull'erba e tra i ciuffi della palma beccando - cinque passerai sui marciapiedi scorrono di qua e dilà becchettando - le piantine nei vasi del balcone e soprattutto la mentuccia il basilico e il cestello con le pansé portato una settimana fa da mia cognata non hanno alcun bisogno d'acqua
rientrando abbasso un po la serranda
al computer - seggo accendo la lampada a braccio - ascolto la radio - 'in medioriente non si ferma l'offensiva di sharon' e ancora 'i due popoli in lotta' - poi si ritorna a cogne 'dove é stato ucciso il piccolo samuele'
inforco gli occhiali multifocali
niente posta
intanto raimonda (la mia secondogenita) alle mie spalle ha messo su nell'hi-fi un'antologia vivaldiana di duetti e ballate - sento che ha ripreso il suo posto di copista dietro il finestrone - dipinge - due minuti dopo ad alta voce fa
"ho scelto bene?"
"certo"
giocherello un pò col mac provando un paio di font nuovi e riavviando
la lentezza di questo pc mi consente di frugare nella memoria - rintraccio un temino che da giorni tartassa i media gl'intellettuali e la guerra
continuando ad ascoltare vivaldi e utilizzando parole che le voci mi offrono lavoro per un paio d'ore al tema ma senza sugo sospendo un istante quando rosa (la mia primogenita) viene a lasciare accanto al mio gomito sinistro tra penne colorate e lenti d'ingrandimento una tazza di the al limone addolcito con un cucchiaino di marmellata all'arancia che subito assaggio é ben dosata
all'improvviso (come sempre) natalia mi interrompe dicendo
"io sono pronta"
scopro di essere abbastanza stanco ma forse il pc mi ha suggerito qualcosa che voglio conservare
dico
"un attimo"
guardo l'orologio al polso sono le 9,48 - tolgo gli occhiali multifocali - chiudo la finestra mi alzo spengo la lampada

vado nella stanza da letto metto gli occhiali bifocali scuri che stavano sulla cassettera - ficco il portafogli nella tasca sinistra della camicia il portamonete e la confezione delle mentine nella tasca destra dei pantaloni - passando mi attrezzo di un cartoncino e una penna raggiungo natalia che mi sta aspettando nell'ingresso con la sua espressione tirata - un'occhiata allo specchio - non male - penna e cartoncino nell'altra tasca della camicia - natalia é già uscita urlo

"ciao rosa"

"ciao papà"

"ciao raimonda"

"ciao papà"

spengo la luce dell'ingresso - mi tiro la porta alle spalle - sono fuori per le scale sette gradini dietro natalia - il solito puzzo di sigarette brutte e giù proprio davanti la bussola dell'ascensore la solita chiazza gialla ormai secca

dico

"é certamente piscio di cane non posso pensare che sia un ragazzino a farla proprio qui davanti"

"ma non si sente alcuna puzza"

"si e questo é un po strano perché il piscio di cane al chiuso é pestilenziale "

fuori

natalia avanti mezzo metro

me la guardo - é sempre uguale - discreta sottile armoniosa -il tupé biondoscuro ordinato - scarpe chiuse con tacco non alto e forte

si gira e mi fa

"debbo prendere le medicine e sono senza soldi"

"e allora?"

rosario il portiere dita intrecciate sul culo giacca a vento nera abbottonata e pantaloni cachi calvo gambe divaricate e con le punte dei piedi alle 11,5 sta sulla soglia all'ombra della guardiola

"buongiorno"

"buongiorno"

mi fermo e domando

"c'è posta?"

"si ho qualcosa"

entra e io lo seguo

scartabella un grosso fascio di buste - estrae un invito del teatro biondo una busta bianca pesante di uno sconosciuto che si firma vasiliev una busta a sacco gialla piccola e pesante spedita da areta che contiene sicuramente una musicassetta

"vabbéne rosario ritiro tutto al ritorno"

raggiungo natalia che mi sta aspettando alla fine del vialetto esterno - metto il braccio sotto il suo - ci accingiamo a valicare le due carreggiate del viale - troviamo finalmente un varco tra le macchine che passano velocissime - pausa sullo spartitraffico - altro attraversamento

ora io un passo avanti - di tanto in tanto indugio e ripasso il braccio sotto quello di natalia che é sempre pronta a sollevare il suo

varchiamo il cancello della coop

mi dirigo al bancomat della banca del popolo - *prelievo disponibile* - inserisco la mia tessera del bs - *siamo in attesa delle istruzioni della sua banca* - *digiti il codice segreto* - *un tasto qualsiasi per conferma* - *prelievo* - importo - 250 - *ritiri la tessera entro 30 secondi* - *operazione conclusa*

- ho in mano quattro biglietti da 50 e cinque da 10 novissimi

do a natalia un biglietto da 50

"ti bastano?"

"certo che vuoi che ne faccia"

controllo lo scontrino c'è un resto mensile di 750

metto i soldi nel taschino della camicia dietro il cartoncino

torniamo sul marciapiedi del viale

l'aria comincia a riscaldarsi la foschia a farsi più pesante

rombo di vetture

incontriamo persone di media età a due a due sul marciapiedi che ci vengono incontro o che ci superano - mi colpisce il fatto che tutti indossano perlopiù indumenti scuri soprattutto neri - hanno la linea della bocca dritta - espressioni indecifrabili - alcune parlando gesticolano altre no

anche io e natalia parlando a volte gesticoliamo a volte no a volte neppure parliamo - natalia indossa pantaloni grigi che a mio parere stringono troppo alla caviglia dove si aprono con un breve spacco e il bell'asky blu che anni fa avevo regalato a rosa e che poi rosa ha cominciato a sprezzare

platani grandi e malaticci - a tratti sporczia carte e foglie secche che a ogni sbuffo di vento si spostano

quello che rimane della pensilina della fermata dell'autobus massacrata dai ragazzi

il sole alla nostra destra sale e diventa più forte

a venti metri davanti a noi c'è una stazione della finanza e subito dopo la scuola professionale cocchiara poi una scuola media segue una viuzza asfaltata che sale scende e s'incurva tra alti muri ciechi da cui sporgono fitti rami fogliuti di eucalipti e di acacie - finalmente la farmacia - poi col simbolo in grande della mercedes che ondeggia appeso a un pilone lo spazio recintato da un muretto con inferriata di un grande deposito di vetture nuove e usate

natalia e io andiamo spediti

superata la viuzza natalia si ferma davanti la farmacia e mi guarda

dico

"mentre tu prendi le medicine io vado in edicola"

natalia entra in farmacia io procedo

la fermata dell'autobus è proprio all'altezza dell'edicola - sul sedile di legno all'ombra due donne colorate e in carne e un cucciolo bastardo di pastore tedesco tra i piedi della più giovane

riattraverso il viale

do un'occhiata ai libri e ai cd da 1,55 che stanno nella cesta - prendo le *cronache romane* di d'annunzio - il giornalista vedendomi arrivare mi ha già preparato *repubblica* il *sicilia* con l'inserito *donna* il settimanale della raitv e *libero*

mi scambia un biglietto da 10 euro - prendo il resto - riattraverso nuovamente il viale - scendendo dallo spartitraffico sto per essere arrotato da una stronza sui cinquantanni biondastra incastrata tra sedile e volante e con lo sguardo punitivamente serio fisso davanti a se

osservo nello spazio della concessionaria le mercedes nuovissime metallizzate un bel furgoncino nero un fuoristrada verdemuffa - due saab blu - comprerei se potessi il fuoristrada

risalgo verso la farmacia

natalia è là accanto allo strapuntinato nero dell'*agenzia funebre di filippo chiofalo* che mi sta aspettando con un sacchettino bianco di carta in mano - in genere perde più tempo in farmacia e ho modo di leggere un editoriale del *foglio* appoggiato al muretto dell'aiuola rialzata che sta difronte alle vetrine della farmacia

ci avviamo fianco a fianco

"ti sei sbrigata presto"

"non c'era nessuno e il cognato è uno che non perde tempo"

"che hai preso?"

"l'aspirina e il lisomucil"

"io ho preso il giornale *repubblica* e *libero*"

"come mai *repubblica*?"

"ho sentito alla radio che oggi ha una lunghissima intervista a cofferati"

"hai dimenticato il settimanale tivvù"

"l'ho preso"

è la mezzora dell'intervallo - molti ragazzi si accalcano davanti al cancello della scuola professionale - altri sul marciapiedi mangiano calzoni fritti bevono lattine di coca fumano abbozzano litigi si baciano - quasi tutti vestono in nero e calzano nike sherwood papp coloratissime ed enormi

io e natalia riattraversiamo il cancello della coop

all'entrata del bar tre tizi massicci sui quarantanni questionano e impediscono il passaggio -

natalia con tono brusco fa

"permesso"

quelli si allargano - uno dice

"si accomodi"

entriamo - natalia va alla cassa io al banco dove giovanni che mi ha già salutato serissimo da lontano ora sorride

"giovanni uno macchiato"

appoggio il gomito destro sul granito verde brillante incrocio le ginocchia e mi guardo prima allo specchio poi attorno - due insegnanti azzizzate che vedo spesso e insieme confabulano

mangiano e occhieggiano qua e la pulendosi a turno col mignolo unghiuto l'angolo delle labbra dipinte - hanno entrambi ottimi posteriori e pantaloni strettissimi - il più delle volte se ne stanno appoggiate al banco a prendere il caffè con la lentezza ciarlona di un pranzo al mare - un grumo di studenti alla cassa fa baldoria - profumi di pizzette arancine al burro calzoni al forno - mi esplose una fame elefantica - il laboratorio alle spalle del banco é in piena attività - tra poco arriverà il grosso dei ragazzi e sarà una bolgia

natalia mette lo scontrino e due monetine rossastre da 5 cent sul granito verde
giovanni addobba il caffè con schiuma di latte ben montata e ci spolvera sopra un po di cacao
metto una punta di zucchero - mescolo - assaggio e passo poi la tazzina a natalia
aspetto natalia fuori tra il bar e l'ingresso al market
mi raggiunge

entrando prendo il cestello di plastica rossa col manico nero
natalia srotola un primo sacchetto di plastica trasparente
io scelgo un grappolo d'uva rossa del sudafrica la metto nel sacchetto di plastica - alla bilancia
stacco lo scontrino e l'appiccico al sacchetto

natalia sceglie due banane due pere decane due zucchinette verdissime
insieme poi con varie fermate squisitamente informative perlustriamo i vari reparti
natalia prende l'aiax e il gelato motta al cioccolato per le figlie
io uno sfilatino di rimacinato di partinico una confezione di chinotto per sei due pacchi di carta igienica cotonella

natalia trova lo straccetto multiuso che cercava da un paio d'anni
e ora facciamo la coda alla cassa

osservo il giovane cassiere - ha un anellino d'argento al lobo dell'orecchio destro
trovo sempre una cassa dove c'è una storia particolare che mi fa ritardare e incazzare - stavolta non si trova l'indicazione del prezzo sulla confezione di una speciale spugnetta neometallica - osservo la faccia della cliente responsabile che sta lì e aspetta che questi imbecilli si sbrighino a servirla lei che dopotutto ha comprato soltanto questa spugnetta di merda senza guardare il prezzo - é sui quaranta ha lineamenti stretti affilati lunghi é magra antipatica - e la coda intanto s'è raddoppiata

ad alta voce un tale incavolato fa
"vogliamo aprire un'altra cassa?!"

poi mentre natalia provvede al pagamento io sistemo la roba in due sacchetti di plastica bianca - in uno dei quali incastro i giornali
lascio a natalia il sacchetto più leggero

sul largo corridoio che porta all'uscita stanno ai lati bassi e comodi sedili metallici su cui s'ammucchiano studentesse che ridacchiano e mugolano

io avanti natalia dietro

fuori della porta ad ante scorrevoli di spesso perspex che si apre e chiude con comando elettronico una robusta donna rom sui sessanta con bella faccia seduta su uno sgabello di legno allunga la mano con espressione di scuse

natalia con uguale espressione le porge sorridendo una moneta e lei con un sorriso ringrazia
riattraversando le due carreggiate del viale stringo il gomito del braccio destro di natalia
giunti sul marciapiedi le libero il braccio

siamo accaldati

domando

"é venuto lo scirocco?"

natalia indicandomi il palmizio fa

"hanno ripulito il prato hai visto?"

"ho visto"

passo il sacchetto che non é pesante ma che mi ha intorpidito le dita sull'altra mano

ci fermiamo un paio di secondi a contemplare il prato e i componenti della squadra che ha fatto il lavoro e che ora riposano stremati parlando bevendo mangiando seduti sulle vespe posteggiate sopra il marciapiedi

la foschia é più spessa ma il sole che é più alto picchia

al cancello del condominio una bella tizia giovane e bionda al volante di una piccola macchina celeste saluta vistosamente natalia che ricambia

"chi era?"

"la signora del quarto piano sopra noi é una nuova ma non so come si chiama - poi - é una signora gentile"

"potresti chiedere a rosario come si chiama no?"

natalia infastidita scuote il capo

ritiro la posta - chi é vasiliev? - la busta é pesante l'indirizzo é scritto a mano le maiuscole di 'PALERMO' hanno il tratto veloce

mentre leggo e analizzo sento alle spalle la piacevole forza del sole dico a natalia

"ma tu non senti caldo?"

natalia mi fissa sarcastica

in casa

sono le 11,22

rosa che stava studiando nella sua stanza si alza e viene ad aiutare natalia togliendole il sacchetto di plastica dalle mani e precedendola verso la cucina

raimonda alla luce del finestrone col pennellino in mano dice

"ciao pà ciao mà"

continua a lavorare alla *morte di clorinda* di uno sconosciuto neoclassico romano - tiene infisso nei capelli un pennello

rosa - mi chiede

"il the é stato di tuo gusto?"

"abbastanza"

nella stanza da letto mi libero dei mocassini metto le babbucce - lascio sulla cassettera portafogli penna portamonete e occhiali scuri

intanto rosa é tornata nella sua stanza e in cucina natalia é stata raggiunta da raimonda

stanno conversando e sistemando gli acquisti

con i giornali sulle gambe accavallate e le spalle al sole seggo sul balcone

comincio con la repubblica - lettura dei titoli e di qualche frammento - trasuda malignità contro l'intero centrodestra soprattutto contro il governo l'intervista a cofferati é una noiosa antologia di ovvietà la salto - breve indugio sulla cultura dove nel supplemento 'palermo' il ferlita sferafico rispondendo a quanti sostengono il contrario elenca i giallisti siciliani viventi che non sono pochi e ribadisce che il giallo si addice alla sicilia e in particolare a palermo - quale giallo? giallo in che senso? - gli spettacoli e l'inserito del sicilia sfogliati velocemente con brevi pause sulle pubblicità grunge celebrano ancora con foto appropriate la bravura e la nudità delle donnine belle e no

il sole intanto mi ha sciolto in parte alcuni nodi tra nuca e spalle - mi esercito con sforzo a girare la testa a sinistra a destra

dove prima stava raimonda ora natalia seduta nell'ombra dello studio li davanti a me nella sua poltroncina di giunco legge attentamente il gds - quando alzando gli occhi scopre che ho chiuso i giornali dice

"taddeo tra poco vado a fare i carciofini e siccome sono tanti li divido a mettà tu come li vuoi"

mi alzo

"continua pure a leggere penso a tutto io"

anche natalia si alza lascia il giornale sul divano e mi precede

"falli dividere a me"

in cucina raimonda sta studiando

i carciofini ammassati e con tre fette di limone galleggiano in una ciotola gialla di plastica piena d'acqua

natalia ne mette una mettà in una ciotola verde più piccola e dice

"questi ti bastano?"

"huuù"

esce dalla cucina

avverto una leggera corrente di frescura alle spalle - chiudo la porta della cucina

dico a raimonda

"ti da fastidio se chiudo?"

raimonda senza staccare lo sguardo dal suo giulio romano fa segno di no

mi rivolto le maniche della camicia scelgo la padella tedesca magden col manico di legno la metto sul fuoco più grande precedentemente regolato sul minimo vi verso l'olio prendo dallo stipetto quattro cipolle bianche di media grossezza due del tipo sferico che sono relativamente tenere e due del tipo fortemente schiacciate ai poli le più tenere tra tutte le cipolle che conosco le ripulisco poi le tagliuzzo sul taglierino di faggio e le verso sull'olio che intanto s'è riscaldato e

già fuma le lascio indorare a fuoco molto basso per avere così anche il tempo di tagliare in quattro ogni carciofino - verso i carciofini così affettati nella padella aggiungo una bustina di zafferano abruzzese alcune gocce di tabasco una spolverata di chiodi di garofano un terzo di un barattolo di pomodoro in pezzi mezzo dado maggi al gusto classico un bicchiere d'acqua pepe di caienna quanto basta sale mescolo a lungo in senso orario copro con un coperchio pesante e trasparente

raimonda nel mentre è uscita dalla cucina

ascolto attento scemenze stucchevoli e bibliografiche alla radio mangio un paio d'olive nere poi un boccone di parmigiano bevo un secchio d'acqua con schizzo d'anice mi affaccio al balcone do un'occhiata ai grandi palazzi al monte con la cava la luce è sempre più velata l'aria è senza odore e comincia a guastarsi si è fatta pesante fosca - le vetture sono scomparse e sull'asfalto cinque piccioni impettiti si aggirano becchettando

rientro in cucina rivolto i carciofini li annuso aggiungo una punta di sale uno spizzico di dieter per spegnere l'asprezza del pomodoro ricopro - mi sciacquo denti e bocca mi lavo le dita le asciugo con lo strofinaccio appeso all'angolo dietro il salvarani

vado nello studio

natalia con gli occhialetti sul naso ha ripreso a leggere il giornale - di tanto in tanto alza gli occhi al televisore che è lì davanti a lei tra le due librerie - il tg3 sta trasmettendo una gara regionale di nuoto femminile

mi guarda e improvvisamente ridendo dice

"sai che orlando ha deciso di mettersi a dieta? - calmandosi - vuoi sapere perché? perché ha saputo che berlusconi ha consigliato una dieta al governatore - tornata serissima sfogliando il giornale - i carciofini sono pronti?"

"non ancora"

"stai attento perché sono tenerissimi e vogliono meno di cinque minuti"

passo su la 7 dove è già cominciato il tg delle 12

osservo i carri israeliani che se la spassano salendo e scendendo per le vie di janin e betlemme sparacchiando contro muri caduti e miliziani nascosti - dico tra me a voce alta

"e quelli continuano sempre a gareggiare a chi è più cretino"

torno in cucina - l'odore mostra che i carciofini sono quasi pronti - assaggio aggiungo ancora un po di sale e di pepe - prendo un'oliva un bocconcino di parmigiano masticando m'affaccio al balcone guardo nonsocosa e respiro profondamente

passano un paio di minuti di duettini alla radio

spengo il fuoco ai carciofini li lascio coperti chiudo la porta della cucina - torno nello studio

dico a natalia che sta col giornale chiuso sulle ginocchia e segue le notizie di nera

"ho spento e li ho lasciati coperti così si ammorbidiscono ancora un po"

natalia si alza butta il giornale sul divano e va in cucina

ora dal finestrone aperto entra aria freddina

la catena dei monti sopra villagrazia e altofonte è scomparsa dietro la foschia

se continua così nel pomeriggio avremo un temporale

soddisfatto chiudo - mi accomodo sul divano accavallo le gambe mi annuso le mani mi alzo vado in bagno me le lavo con sapone duro profumato al fieno le asciugo con tovaglia bianca e sottile di lino ricamato e coi bordi frangiati annuso nuovamente torno al divano accavallo le gambe apro il **louvre** e riprendo la visita interrotta ierisera tra donatello e un allievo del giambologna e intanto seguo i comunicati e le corrispondenze di un altro tg

fine del tg

spot pubblicitari e buonaseeeera

natalia torna dalla cucina cambia canale - beautiful

sono le 13,50

sprofondo nelle immagini del museo e nelle note biografiche dei maestri

incerto se ridere o incazzarmi per i commenti del curatore che a ogni occasione mi sottolinea il ruolo preminente della francia nella storia della creatività umana

alle 14,40 su **la7** arriva la puntata del national geographic

abbandono il louvre capovolto sulle gambe e mi trasferisco sollecito su una sfilata internazionale di bellissime rane

(belle come le farfalle)

(e i pesci no?)

(e i fiori naturalmenete)

(e le tombe reali)

(piantala)

ora però - proprio quando finalmente nelle analisi dei ricercatori meglio emerge l'immensa utilità chimicomedicinale (o comicomedicinale) delle rane alcune specie cominciano a scomparire - 'di alcune strettamente endemiche non rimane più traccia fuori da queste immagini' - 'si sta cercando di capire quale morbo le abbia aggredite e se c'è pericolo per quelle restanti'

seguo nelle aleutine tra scogli nudi violentati da marosi gelidi un servizio sui bellicosi trichechi di zeller e sulla loro rapida diminuzione degli ultimi ventanni 'dovuta probabilmente alla pesca intensiva di merluzzo' - immagini dell'industria del merluzzo prima vivo poi in poltiglia tra le mani delle lavoranti con crestina e gabbanella bianche poi fertilizzante inscatolato infine trichechi giovani che volteggiano sottacqua tra alghe colonnari

sono un tricheco e da anni non vado al mare - le immagini mi procurano un forte prurito mesencefalico

alla fine della puntata ancora disgustato dalla vis funeraria dei naturalisti ecologisti metto il louvre a riposo sul tavolino accanto e vado in camera da letto prendo il cordless e vengo a lasciarlo sul divano accanto a natalia che fa

"buon riposo"

"grazie"

torno in camera accendo il lume del capezzale abbasso la serranda chiudo la porta mi spoglio spengo il lume mi corico mi copro fin sopra la testa mi accuccio poi mi distendo poi scopro il naso per meglio respirare poi ben distendendomi mi giro sull'altro lato mi copro meglio mi giro ancora mi aggiusto accuratamente la coperta sulla spalla sinistra che è quella più sensibile alle mialgie mi godo la croccantezza delle lenzuola e il loro profumo marsigliese lieve - via via che mi riscaldo comincio ad organizzarmi una fantasia inedita per la menata imminente ma il taddino ostinato non risponde ai tanti inviti - rinuncio - segue una mezza veglia insidiata dalla scena dell'amico pediatra che in veste di maturo avvocato prima di sera invita mia figlia rosa a teatro - sbircio dalla finestra del settimo piano disturbatissimo i due che entrano nell'elegante fuoriserie dell'avvocato dopo che rosa ha dato un bacetto sul muso all'uomo - ormai sveglissimo decido di piantarla lì - apro gli occhi e salto su al buio metto i piedi negli zoccoli scholl rialzo la serranda apro la porta muovendomi in mutandine e maglietta accendo il riscaldamento della casa - vado in bagno accosto la porta accendo la radio ma il terzo è capriccioso - apro il rubinetto sull'acqua calda verso nella vasca sapone liquido ai fiori roberts mi denudo mi controllo con gli occhi e tasto con le mani la rotondità e la tenuta della pancia seggo - l'acqua viene giù con poca forza impiegherà quasi dieci minuti a riempire la vasca - cerco di ascoltare la radio ma non capisco niente intanto mi vado bagnando le braccia i capelli le ascelle mi accarezzo la pancetta mi osservo i nuovi nei ne sfioro e analizzo la superficie alcuni sono crostosi altri vellutati altri tendono a scomparire - faccio lo shampoo mi immergo sottacqua stringendomi il naso col pollice e l'indice della mano destra per risciacquarmi bene i capelli poi chiudo il rubinetto mi distendo e finalmente rosa entra col mio accappatoio sul braccio dicendo

"pensavi che ti avessi abbandonato eh?"

appoggia l'accappatoio sul radiatore

dico

"vedi se riesci ad aggiustare quel cavolo di radio"

rosa è brava ma questa volta stenta

dico

"forse le pile si sono esaurite"

l'ascolto è torbido - e comunque siccome cominciamo subito a parlare di arrigo boito mi dimentico della radio

rosa si è seduta più in là sul bordo del vaso e racconta

"sai ieri mi sono domandata quando è stata la prima volta che m'è venuto in mente arrigo boito e all'improvviso mi sono ricordata che fu durante l'ascolto della gioconda perché arrigo boito è il librettista della gioconda e quindi l'incontro non fu letterario ma musicale se mi posso esprimere così..."

"puoi puoi"

ascoltando e flottando nel benessere dell'acqua calda mi trascino nel tardopomeriggio con l'arrigo vivacissimo sottobraccio per un via della milano grigia e pesante in quegli anni ottocenteschi

rosa mi illustra i primi due temi della sua tesi di laurea su boito

a un certo punto sono stanco di stare in acqua - saluta arrigo

rosa esce dal bagno

mi metto in piedi nella vasca e faccio una rapida doccia calda che si porta via gli ultimi indizi di sapone - esco dalla vasca indosso l'accappatoio mi asciuga i piedi sulla stuoia metto gli zoccoli le gocce di scalp fluid antiforfora mi friziono la cute mi pettino la barba allo specchio un'ultima occhiata alla pancia esco dal bagno
seggo nel divano dello studio

geo alla tv

assisto sveva (la conduttrice) nel suo viaggio di ricognizione lungo il tana fino al kenia dove stanno le sorgenti

frequente scambio di impressioni con natalia che più in la sullo stesso divano non smette di fare enigmistica

dalla cucina arrivano gli schiocchi che fa rosa schiacciando le noci nostrane le brasiliane le noccioline le mandorle i pistacchi

a un certo punto osservo

"natalia non ti pare che i colori della tv siano più accurati del solito? vedi? le immagini sono più morbide forse hanno attivato qualche aggiornamento elettronico ma guarda hanno la luce di veri e propri dipinti iperrealistici"

natalia guarda ma non commenta

keniote e keniote spesso bellissime e capre e bovini e piccoli asini in moto continuo tra polvere costante alta e cespugli spinosi alla ricerca dell'acqua della terra buona dell'erba della sopravvivenza

il kenia? cos'è il kenia è uno stato? il kenia dov'è quand'è

osservo gl'indumenti coloratissimi delle donne e quelli spenti degli uomini i ragazzini seminudi le mosche mai scacciate agli angoli della bocca e degli occhi - i vecchi hanno sguardi remoti

questi vecchi guardano l'obiettivo da una distanza galattica

tutto si conclude in un orizzonte magnifico di alberi di nuvole bianche contro un cielo di marmo cobalto

e penso

è stato sempre così durante tutta la mia vita

questa cosa non muta

e allora ?

ora dove dovrei andare e a fare che?

ci sono quelli che vanno e fanno io no

e il punto è questo **io no**

questi pensieri mi tonificano - mi godo la formidabile vegetazione che copre il kenia

alla fine (provvisoria) sveva un po' desolata saluta

raimonda mi porge un secchio di spremuta di mandarino e pompelmo - bevo lentamente -

raimonda aspetta e m'osserva poi prende il bicchiere vuoto

"com'era?"

"ottimo"

raimonda va via

e ora con la famiglia seguono la puntata di jag le donne nei sommergibili

si dimostra coi fatti che le donne nei sommergibili soffrono e fanno soffrire stop

eh beh

all'improvviso natalia mi dice

"ma taddeo perché non ti togli quell'accappatoio bagnato vai a cambiarti senno' ti viene una cosa"

vado - al ritorno ho perso gli occhiali faccio il giro della casa cercandoli e borbottando contro la mia testa cariata

gli occhiali stavano sopra l'accappatoio

torno sul divano

il louvre

interrotto da una chiamata al cordless - è guidoval che mi racconta come ha passato la pasqua - la sua voce è piena di energia il tono pimpante - le donne vengono ancora a visitarmi ma si tratta di gesti di pura cortesia ah ah ah nessuna vera novità

vera? e che sarebbe?

al tg4 della sera in prima notizia i giochi-con-rovine tra israeliani e palestinesi

sfiandomi il ventre progetto di digiunare

d'altronde un secchio di succo di agrumi è sostanza

impeccabile gruppo fotografico di donne palestinesi leva alti lamenti in mezzo alla strada piena di detriti
natalia fa
"mmah! e gl'israeliani poverini dove sono?"
la fame serale mi incalza
putin e berlusconi nella dacia di odessa si strizzano reciprocamente lo sternocleidomastoideo assistiti da un doppio sparato di dignitari - bel sole pomeridiano tra gli alberi fronzuti - tra i due senza cravatta un tavolo rotondo con eleganti intarsi settecenteschi
rosa mi viene a depositare accanto sul divano una tentacolare ciotola di scaccio - prima con riluttanza poi con malignità tra una veduta di cogne innevata e un fervoroso incendio sulle cinqueterre vi attingo riempiendomi tre volte la bocca
ora siamo tutti davanti la tv
natalia ha mangiato sul divano un piatto di fave con origano
raimonda nella sua sedia di giunco occupata durante il giorno da natalia affetta e divora lentamente una mela verdissima
rosa s'è fatta un'enorme scifo d'insalata di finocchio pomodorini di pachino sedano olio acqua e aceto balsamico e ora con una forchetta sta lì lentissima a gustarsela
e su **la 7** finalmente dead man di jarmusch con johnny depp - che ho già visto ma ho dimenticato rosa che non ama i film in bn é andata nella sua stanza dove segue al suo tv un musical
durante il film vado scarabocchiando su un cartoncino ruvido la faccia di un debosciato malridotto
ogni tanto ridacchio ogni tanto sonnecchio
lo sfondo boschivo della storia mi pare familiare mediterraneo
raimonda a un certo punto si alza e mi bacia sulla tempia
"buonanotte pà"
accarezzandole i capelli
"buonanotte rà"
molto dopo sento natalia che dice
"taddeo perché non spegni il computer e vai a letto invece di dormire sul divano? non staresti più comodo?"
mi alzo spengo il computer mi tolgo gli occhiali mi assicuro che la porta di casa sia chiusa a doppia mandata vado sul balcone della cucina guardo fuori il cielo stellato che schifo domani sarà una giornata magnifica con disappunto chiudo vado nella camera da letto accendo il lume del capezzale mi spoglio metto la scazzetta tunisina blu mi corico mi distendo tra le lenzuola fresche profumate e croccanti infilo la mano sotto le mutande e sistemo per la notte il malloppo altri attorcigliati maneggi per trovare la posizione giusta che arriva presto non vista non sentita

11 luglio 2002

che cosa possiamo farci - non possiamo farci che quello che facciamo anche interrompendoci (e per chiarire i tics ti comunico che sto scartabellando un'antologia di scritti della stein curata da gigi ballerini)

ci faccio che insomma leggo in continuazione e a stralci a tralci a morsi

vecchio europeo di sicilia operato dal non essere cileno della costa o anche kazako dell'est (che bel suono fa la parola kazako)

seguo il tour dove il cielo ha nuvole e molta ombra stiamo attraversando la lorne - una noia nell'uggia - nessun antagonista serio per lance armstrong - che noia (lance procede con i suoi sempre sul lato sinistro della strada) (il cassani commenta *questione di vento e di minori rischi di caduta*)

mi divento invitato di pietra e mi somiglio a cofferati - che rifiuta l'invito reiterato del cav ogni spettacolo per intanto fa noia

vedo entrare nel condominio una minuscola signora trentenne erotica svelta - i cordoncini surriscaldati si allentano - chi può scappa e chi può cade fuori

nuvole di cavallette in quel di brindisi ma domestiche anche se maleducate

in salita io soffro ma soprattutto mi suda la schiena e mi scorre un filo gelido tra le natiche

mi fermo guardo m'incoraggio

non sono mai stanco quando le cose dell'istante senza direzione evidente si presentano alla spicciolata estranee tra loro

mi disturbano pensieri in forma d'immagini

su un sentiero di montagna a nord di isfahan in una luce di crepuscolo viandante anziano con bastone tutto solo

sibilo di vento acciaioso e nuvole che corrono - non ci sono puzze ne odori

mi manca la possibilità di formulare pensieri concatenati e propulsivi a cui agganciarli

faccio questa duplice esperienza - vado senza traguardo e pietrificandomi

ora entro nel bagnetto-laboratorio spazzolo bene un pezzo di ferro trovato per strada (cm8x5x3) lo coloro di verde e verde chiaro opaco con pois blu e un paio di linee nere ondulate spesse 2 mm

è tutta una questione fisica blandamente muscolare

un collezionista di cardillo (il signor *spacca* - padre di un mio compagno del tecnico - sessantenne e pollice verdissimo)

vecchi artigiani locali

e poi

matisse klee burri capogrossi

tutti mi hanno sollecitato a provarci - e io ci provo

che posso farci?

solo insegnare ai bambini

quello che io posso è così dove vado

non accudisco in alcun modo le mie abitudini quotidiane più ricorrenti - per esempio la maniera in cui prendo in mano le cose - questa maniera io non so esattamente quale sia e soprattutto non saprei in questo momento descrivertela - posso disegnarla ma diventerebbe *quella* e invece è sempre *questa*

mi affaccio al balcone e la rossa signora adriana che sta passando alza lo sguardo gira la testa e mi osserva per un paio di bei secondi

le avventure del paesaggio improvvisamente inselvaticito

tutto quello che posso il più delle volte è una dilazione/dilatazione istantanea ed elementare

ogni volta 'posata la penna' la testa vuota riposa - le mie gambe mi portano in un punto diverso dello stesso luogo dove un bicchiere s'empie d'acqua freschissima che io bevo con larghe sorsate - posato il bicchiere il corpo s'affaccia al balcone una ventata d'aria caldoumida luce opaca piccioni che beccano sul marciapiedi mostruosi camion stracarichi di brecciolino ingorgano il traffico smilzi angeli neri trasparenti sollevano in aria per i quattro angoli il vialone *moritz é l'uomo che conosce la gente più importante del mondo* vengo seggo sfioro i tasti guardando il monitor *walter cantami un'altra volta va pensiero*

è martedì

riappare l'impulso a servirsi del carbonio uno scappellotto la pulce scompare sarebbe necessario cercare di mettere in piedi una lettera che senza tergiversazioni dia conto di un tale scappolamento comunicativo eh ssi! *sarebbe necessario descrivere il senso della difficoltà che investe ogni presentarsi della spiegazione* siamo a questo punto si ? in questo senso *il carbonio* appare subito in quanto *senza carbonio non c'è vita ?* forse si perché é questa la difficoltà di spiegare la vita (altro scappellotto) (é l'**intenzione** che li riceve sulla nuca)

col procedere nelle ore i disturbi aumentano di numero e di qualità la worldcom concorre - *non ci sono manager che non siano disturbati* *salire le scale é un'immagine mistificante - mi pettino con la punta delle dita - mi liscio i peli dell'avambraccio sinistro e intanto gli vado dicendo* *visconte come stanno i tuoi denti?* parlando al telefono sto con gli occhi chiusi - la sua voce sette anni fa aveva una grana più compatta e profumava non ci vediamo da settimane - il mondo e il giappone col mondo sono corsi via a seguire *il leone della tasmania* *bah prendo pillole e la tua schiena?* ecco vedi é pulviscolo in controluce significherà qualcosa? no

e comunque prima che in mesopotamia scoppi l'altra guerra una lettera posso scriverla a mezzogiorno sto al balcone il giardiniere ticchio con la sua faccia rossa da iperteso l'amministratore generale provvisorio il poligrafo col parrucchino stretti l'uno all'altro all'ombra del ciuffo di palme parlottano danno occhiate al prato indicano cose da doversi fare sarebbe opportuno che mi precipitassi giù a farcirli di ceffoni chiarendo successivamente il concetto che il verde non si tocca continuo a osservarli dal mio interno ventilato sdraiato sulla dormosa da mare le dita intrecciate sotto le tette ma poi li vedo azzuffarsi e braccare balzellando il pallino in mezzo all'erba alta - e questa si fa subito savana

qui mi fermo perché so che non so più dove ho perso il suono della parola *non é che hai perso l'orecchio?* *é lo stesso* *non é lo stesso*

ai fini della rovina dell'assetto della macchia condominiale é lo stesso - se non posso qui non posso da nessun'altra pare

scorro il telegramma - ora so quanto basta
ho modo di consultarmi decidere intervenire
nel senso che prima di muovermi ho già fatto quanto era necessario e con la discrezione dovuta
al responsabile
rileggo la risposta del segretario di quartiere
mi dice che ha già predisposto
di ciò informerò all'istante *chi di dovere*
alzo gli occhi e lo vedo arrivare preceduto da una ventenne di ganci con la gonna nera stretta e
corta
lui essendo pesante sudato anziano ansima lei no
posso invertire il corso dell'avvenimento? no - ma sono dispettoso e perciò lo lascio in *quel*
punto così
mentre mi allontanano me lo riguardo dettagliando zoomate sui fianchi della ragazza e sento l'eco
di *'lei no'*
mi ritrovo nel taschino sinistro della giacca a vento un foglietto appallottolato - me lo distendo
leggo il telegramma della ripresa momentanea dei lavori

non mi ascolti
io parlo ma tu non vuoi ascoltarmi e io non so come reagire cosa dire per persuaderti a un paio
di secondi d'attenzione
perché in effetti io ho sempre cose da farti vedere ascoltare prendere che sono facili da vedere
ascoltare prendere se soltanto vi si regala un istante d'attenzione
il che non capita spesso essendo tali cose fuori dalla rete delle abitudini istantanee fuori da
un'immediata possibilità di calcolo
a metà strada tra attenzione e disattenzione
che insomma sono cose che non stanno posate da nessuna parte perché non vengono da ne
vanno a
e questo potrebbe spiegare perché non mi ascolti

quando c'incontriamo ci stringiamo la mano tu e io
io con la mia destra e tu con la tua
e ci gustiamo la stretta di mano col palmo della mano gustando temperatura consistenza visco-
sità ma anche tanti altri dettagli che sono trattenuti nella testa dallo sguardo e dall'olfatto
(specie l'olfatto) ma che sfuggono completamente alla nostra capacità di verbalizzazione
istantanea
sto cercando di illustrarti un paio di questi dettagli
ma intanto per farlo vedo a ogni parola che è sempre la parola sbagliata
e *'l'istante'* s'è proprio perso

tu di tuo sei attentissimo e questo (con riferimento ai luoghi che mi stanno attraversando e di
cui cerco di trasmetterti la presenza) curiosamente é un disturbo

3 ago

qualcosa certamente è
sta qui davanti - mi induce a procedere con le parole - con la forma della scrittura
sergio sai dirmi cos'è?
mi sto lavando i denti aspeeeetta
e perché sempre 'sergio'?
se infatti mi dico "eccolo é sergio" sbaglio
sto qui un po a pensarci
bevo mezzo bicchiere di stravecchio

l'arrivo di sergio interrompe tutto
che volevi
me l'hai regalato tu questo coltello?

i coltelli non si regalano e io non li regalo tu vuoi un altro coltello? te ne posso regalare uno buono

si mettono così le cose se sto solo in casa e tutto quello che ho da fare è questa cosa qui

sergio mi osserva e sorride

perché stai sorridendo

perché sei comico

che vuoi dire

ti preoccupa non avere niente da fare e invece dovresti essere contento significa che tutto sta andando bene

e questa mia preoccupazione ti fa sorridere

si è uno spettacolo incoraggiante

cioè

così

così?

si in te mi piace

non è un suggerimento religioso o morale - non arriva dal cielo o da uno dei miei maestri - sono abbastanza solo e di questo non mi lamento

lacerando con le mani la superficie che non è di stoffa ma che emette uno stridìo di taffetà una superficie che stava ben tesa e luccicava e quasi rifletteva il passaggio delle nuvole rosate del tramonto e guardandoci dentro senza poi riuscire a sviare lo sguardo da quello spazio vertiginoso

la mia faccia è avvolta da una specie di alito metallico fresco di cetriolo maturo cacciato via dalle nuvole

sento perfino il ronzio tattile lontano di imponenti ingranaggi in forma di nuvola in movimento da sinistra a destra

il suggerimento meteorico impalpabile è

si sta lavorando alle tue parole

sicché non posso non esitare

e sergio intanto non arriva

per chiarirti meglio il senso di quello che all'occorrenza io posso o no

nella mattinata di giovedì passando davanti alla tivvù accesa trovo

sta arrivando dall'africa un'altra perturbazione

poco prima di mezzanotte dello stesso giovedì proprio mentre sopraffatto dal sonno sto per crollare sergio mi mette il braccio sulle spalle e mi spinge verso la scala metallica a chiocciola che è stretta e sale ripida

il brusio cresce

di sopra c'è luce calda bassa

tutti i tavolini sono occupati da una folla di ragazzi e di giovani coppie

l'aria è però leggera profumata e guizza

vedi? tu non ci vuoi mai venire ma qui si sta meglio ora mi credi?

ma non c'è dove metterci

abbi pazienza

si allontana chiama un 'giuseppe' confabulano torna con un sorriso

tra un minuto quelli andranno via e noi potremo sedutastante andarcene comodamente a nairobi

non mi va di dargli un dispiacere

profumo di glicine gira e rigira dentro i miei indugi più minuti - quelli che io il più delle volte non riconosco come tali

quelli che d'acchito mi paiono addirittura piccoli desideri che si abbandonano alla soddisfazione ma che poi proprio a causa del glicine non è più possibile non riconoscere nella loro più sostanziale natura di minutissimi abissi opachi senza fondo

tutt'attorno a me lo spazio è bucherellato da queste presenze nelle quali s'impigliano tutti i miei sensi a partire dall'olfatto

la distanza tra me e le parole che mi sostengono si fa oscillante

i pensieri possibili diventano all'istante immagini colorate interrotte

io non so più cos'è desiderare

ogni infinito si raggrinza

lo spazio di cui io stesso sono fatto viene investito e compresso da fitti arrivi continuati
- e insomma le parole per una sua eventuale riproduzione vengono subito soffocate dalla loro
retrostante necessità d'esserci in forma di *vapore che si sta sprigionando da due piatti di
spaghetti al pomodoro* là in fondo a destra

con *i misteri d'africa* siamo tutt'e due sergio e io bravi a non riuscire a sottrarci - stiamo
inchiodati a lungo a guardare e a ricordare le relazioni più estreme
il mistero? e cos'è?

siamo perfettamente giustificati (*assolti?*)

sergio che non mi abbandona si compiace della velocità con cui mi sono sbarazzato di un tema
tanto pratico quanto inutile

ma è esattamente questo quello che io posso - *sbarazzarmi alla svelta di ogni indugio metafisico
relativo all'energia disponibile*

all'improvviso l'espressione di sergio si fa seria

no forse non mi sono spiegato

l'osservo ha gli occhi rossi di sonno

dopo un istante rido

4 ago

(L'altro da me che in me si oppone tale

per diversa struttura del conforme

è alterna discendenza dalle norme

che scartano improvvisate - gatto)

costantemente ti seguo mentre giri citi e parli di tuo nonno tua madre tuo padre e olga
tu non smetti mai di parlare delle tue parole - perché le tue parole sono i tuoi parenti di sangue
e quando le tue parole sanguinano tu ti spalmi unguenti metti cerotti il termometro in bocca e
resti un po' disteso a non far niente - aspetti tua madre

e invece arriva tuo nonno a farti la barba

ti seguo con la speranza di perdere per un bel po' l'orientamento e invece dura poco

basta un mezzo giro e rieccomi a puntare

sei fatto meglio di me - se perdi un apostrofo o un plurale non ci fai caso - la vertigine
improvvisa ti porta un bel pezzo in alto e fuori dall'orizzonte - al ritorno parli nel latino di

sallustio con la voce di giovanni della croce

o tommaso d'aquino

una boccata d'aria mi farebbe fare qualche salto

il caldo africano e l'umidità tirrenica mi stanno stendendo

parlo con te ti nomino descrivo i tuoi movimenti dico quello che fai che intendi fare che hai fatto
che vai facendo immaginando

parli con me mi interroghi cerchi (senza convinzione) di mettermi in difficoltà trovi il modo di
descrivermi accennando a chi mi sta accanto a come mi sta accanto chi mi sta accanto

dai continuamente un nome alla relazione in cui mi vengo facendo

in maniera non sempre diretta indichi perfino la possibilità che io sia portatore di emozioni
perduranti

mi sproni verso reazioni sentimentali che mi falserebbero ampiamente e verso meditazioni
metafisiche su temi psicofisici su questioni di biologia della cronaca su problemi di comuni-
cazione linguistica puramente intenzionale rispetto ai quali io per mia disciplina pluriennale e
per naturale aridità (ed eredità) di cuore e di cervello sono quasi da sempre e in modo
soddisfacente sordo

insomma ci interroghiamo reciprocamente facendoci quello che qui poi risulta in questa
maniera

non veniamo interrotti - nessuno ci disturba

tu di sfuggita per non farti sentire dagli altri al banco del bar dello sheraton hai detto papale
papale

io debbo sapere perché

ho pensato *ecco carissimo sei servito*

e poi hai mormorato anche
con quale faccia reagirò domani
ma sei scomparso subito
non so neppure dove cercare per trovarti visto che non so il tuo nome e che nessuno qui ti ricorda.
sei stato chiaro conclusivo e conciso e mi hai lasciato col bicchiere in mano semivuoto - per l'ennesima volta

questo giro si ripete quando verso mezzogiorno metto il piede a terra nell'isola e do un'occhiata a gli sbuffi sulla cima del grande vulcano
il tempo di riportare lo sguardo alla folla del terminal e il giro é già completato
smetto d'avere fame sete stanchezza - comincio a soffocare in un puzzo di zolfo
sergio tempestivo mi smonta con un
perché tu sei un moralista
e mi spinge verso l'uscita

29 ago

la 'e' congiuntiva é sottolineata
la 'a' si schiude
la 'o' s'inarca
osservo impotente
ma qualcosa all'istante salvandomi mi distrae
il sito che mi sta ospitando (un aeroterminal subtropicale forse catania di notte) non é immediatamente definibile in prima persona

guido dopo le ferie che gli sono durate pochissimo anzi niente fa straordinario - é solo in ufficio
corregge bozze é quasi felice mi telefona
che fai
sono al computer e scrivo di te
dité? chi sarebbe?
un telefonata che sfocia sulla sabbia del deserto tunisino
lunapiena giallastra
gl'intellettuali dell'isola si dissetano in terrazza

intervengo per chiarire meglio che *l'intelligenza intralcia la diffusione dello spirito democratico*
l'intelligenza é una struttura rigida e non potrebbe essere altrimenti visto che deve tenere a freno e in solido le risorse della flessibilità (il dr moratti parlando di ronaldo ripete *é intelligente e razionale - la razionalità senza intelligenza mi dico é il fantasma della follia pura*)
ma poi per imprevisto rigurgito di coerenza non intervengo per niente
ci sono un paio di scrittori italiani peninsulari miei coetanei che stanno in vibrazione costante rispetto a quanto accade *fuori e dentro* e se mettono mano alla penna riportano in un parallelo intelligente e razionale l'eco dell'accadimento per/su cui hanno preso in mano la penna

non c'é un solo scrittore mio conterraneo che faccia sia pure senza intelligenza sia pure senza razionalità altrettanto
io per esempio non sto *in vibrazione costante rispetto a eccetera*
sto in quiete o in agitazione *nell'accadimento* spaparanzato nella cosa *interna o/e esterna*
non trovo letteratura pronta a mediare e la scrittura se si fa disponibile diciamo che premette sempre "guardati dall'intelligenza"
beh é ovvio tra l'altro che non c'é figura e maniera di democrazia che possa piacermi - ma proprio perché mi manca il tipo di energia rispondente - il gene ereditario l'educazione ho amato per molti anni montaigne e poi ho trovato che si trattava di elementare impressione/contagio dovuta a qualche contrapposizione nata nel tempo della scuola
ora vedo che montaigne é democratico sovrabbondante ma parigino

sto con diderot
posso poco e sempre meno
é così che si distribuiscono in me le forze

gent.mo direttore
se lei aprisse uno spazio quotidiano per le "lettere al direttore" le scriverei ogni tre o quattro giorni soprattutto per protestare contro il silenzio degli intellettuali palermitani - un silenzio che comincia veramente da tanto lontano - poiché tra l'altro mi ricordo di un signore che trascorrevva lunghe ore estive all'ombra non sempre ventilata dei portici di piazzale ungheria scrivendo (ma questo s'è saputo assai dopo) *il gattopardo* - avendo a venti metri a sinistra la libreria flaccovio (rigurgitante di giornalisti e poeti e scribi bellicosi) e a quindici davanti a se la redazione de *l'ora* (ancor più rigurgitante...) - anche quel signore non ha mai scritto una lettera al direttore

ilsilenziodeglintellettualipalermmitani

bisogna scriverlo tutto unito perché é una sola parola anzi un nome proprio e perfino comune perché si tratta di persone che nell'insieme e una ad una sono comunque 'gente' e soprattutto gente palermitana - come me appunto

ora infatti sono qui a protestarle il mio stesso silenzio continuato

da qualche mese c'è un tale parapiglia nella stampa non solo italiana sulla posizione che *i media* dovrebbero assumere rispetto alle primarie questioni della fame & della sete della guerra & della pace dell'ambiente & del terrorismo & della redistribuzione dei diritti & dei doveri di tutti verso tutti

la vista di tale scena é che bisogna starci con una lametta arrugginita in mano e tagliuzzarsi il dorso degli avambracci per stare svegli un paio di decimi di secondo - per cui reputo indecente tardare a comunicarle che secondo me

il tutto è invece così magnifico

e variando di poco ricomunicarglielo due giorni dopo e così via per un paio d'anni ogni due tre giorni con formulazioni che andrebbero dai diciannove ai trentasette righe di sessantacinque/settanta battute a rigo

protestarle la mia bilanciata soddisfazione di vi vere questi anni qui e così

gentile Direttore

intervenire con intelligenza & razionalità non é una possibilità insulare e soprattutto é senza climax - si interviene per *modificare un progetto generale/il senso specifico di un progetto generale/la direzione istantanea del senso specifico di un progetto generale* - chi interviene lo sa oppure no - se lo sa é un violento se non lo sa é anche scemo - non si scappa

spiegare ciò sarebbe comunque oltre che una mancanza di riguardo nei Suoi confronti una sostanziale tautologia

c'è infatti un intervenire che é senza intelligenza o senza razionalità e perfino senza l'una & senza l'altra - che é un intervenire secondo il fegato o la pressione atmosferica locale oppure il suggerimento casuale di un conoscente di passaggio - ma proprio nel senso che si interviene assecondando e con la massima attenzione (oppure 'in parallelo') le influenze del fegato o la percezione precisa della pressione atmosferica locale eccetera

l'interventore intelligente & razionale dirà che anche a lui capita di intervenire *in qualche accordo col* suo fegato e con la pressione atmosferica local ecc - ma non *secondo il*

il consistere della sua intelligenza & razionalità é appunto in questo concorrere di tutti gli elementi fisici e no che *si sono messi agli ordini dell'intelligenza e della razionalità* che lo costituiscono nel momento in cui interviene

una unanimità interiore fasulla

una tirannia vera

e ci sono pure 'i creativi' - questi intervengono soprattutto per segnalare le contraddizioni e i limiti del soggetto e dell'oggetto che si é fatto scegliere nel e per il loro intervento

insomma é un *stabilito che anch'io faccio parte della partita ti chiarisco perché non ci sto*

i creativi intervengono anzitutto sull'intero orizzonte immediatamente disponibile del modificare poi su un segmento della morfologia del soggetto ecc - infatti secondo la lezione dei ns critici della cultura più sofisticati un eccellente scrittore (soprattutto se *narratore* - ergo un creativo) é sempre un eccellente filosofo

sono quelli che intervengono coi modi più sottili e più ambigui - riescono a mettere nello stesso sacco il si il no il nè e il ma

non hanno la fiducia della gente comune che ci fiuta dentro trappole - ma sono i prediletti di tutti i direttori liberal (come lei è)
io in primo luogo faccio parte di quel tipo di individui che pensano se stessi *gente comune*

per quanto non sia facile parlare della gente comune (anche se ha già meritato film saggi rubriche nei quotidiani e nei settimanali e visto poi che tutte le specie di interventori non fanno altro a ogni istante) - gentile direttore io mi proverò a descriverle la *mia* 'gente comune' - che è la gente di casa - quella con cui quotidianamente e da quando esisto ho questioni di ogni genere - quella che insomma fa di me il primo plurale personale che è 'io' e non 'noi' - anzi è quella che provvede a cancellare i contenuti di ogni 'noi' (e anche nel senso di cancellazione dello spirito della democrazia)

dovrei intervenire più volte nello stesso giorno

'in un certo senso' la mia esistenza quotidiana è perlopiù oberata da responsabilità tipicamente pubbliche che però trovano il loro terreno di pratica coltivazione dentro le mura di casa - l'esempio massimo è fornito dal contenzioso costante con la consorte sulla valutazione dei prezzi dei generi alimentari - lei ritiene che con l'euro sono raddoppiati io sostengo che la 'massaia' non ha ancora fatto l'orecchio ai decimali - e certo non mancano i dettaglianti che ne approfittano anche spudoratamente (come hanno sempre fatto)

altro esempio è l'assurdità della *prima pagina* dei tanti quotidiani fatta delle stesse identiche notizie - per cui non fosse per le cronache locali appare un vizio stupido comprare più di un quotidiano - un decretino legislativo che proteggesse (la tasca e) l'informazione dell'utente non sarebbe male visto tra l'altro che i quotidiani hanno non trascurabili contributi finanziari pubblici

gentile direttore

la gente comune si nasconde - è così

molti perciò sostengono che la gente comune non esiste è una figura retorica utile al regista all'onorevole al presidente al segretario al boss a chi può rispetto a chi non può (e viceversa) e invece la gente comune c'è - ma si nasconde - e lo fa sistematicamente senza sforzo con semplicità - *perché c'è abituata*

la gente comune si nasconde anche/soprattutto a se stessa - la qualcosa comprende non poche complicazioni di natura a) grammaticale b) politica c) storicogeografica d) biologica

la prima che mi viene in mente riguarda *l'abuso del singolare* - nel senso che l'"io" che immediatamente si presenta il più delle volte è molto più correttamente 'noi' - un plurale senza immediati confini - che è un plurale *neutro al femminile* - che in parte si dissolve se io dico soltanto maiestaticamente 'noi'

in ogni caso la faccenda ha momentanea soluzione se qui diciamo che **la gente comune è un comportamento consapevolmente e casualmente individualizzato e individualizzante** quando io infatti sono *gente comune* ciò che faccio e dico ha carattere pubblico e investe diritti e doveri correlativi

ma se la gente comune si nasconde che si fa? dove bisogna cercarla? e innanzitutto ha senso rintracciarla?

che rintracciarla abbia senso è quasi un rabbuffo logico

che però a questo 'senso' si dia una direzione è questione grave

noi qui sosteniamo che non ha direzione e dunque dargliene una è infliggergli una condanna (kafka docet)

il senso dell'esserci della gente comune consiste nella presenza dell'equilibrata distribuzione delle significazioni che producono (e che vengono prodotte con) le parole e gli atti

e non è poca cosa

ma è soprattutto garanzia di presenza clandestina

nel senso in cui

31 agosto 2004

I°

1

direttore sono le otto del mattino la giornata è bella ho fatto la doccia poco fa ra mi ha portato un caffè così così posso cominciare ad andarmene

da giorni vado e torno senza ritmo ma in continuazione quando vado lascio tutto nel suo ordine naturale quando torno trovo un tutto diverso che quanto possono vista la loro età) lo sguardo spazia senza intralci e la memoria è una codina docile quando torno c'è anzitutto la barabonda l'affollamento chi e cosa vuole primeggiarmi e primeggiarsi e quindi mi trovo nell'uso dei miei sensi obbligato alla concentrazione una cosa destinata a sfibrarmi alla svelta e sarà per questo che cose e persone si presentano non del tutto naturalizzate perché sono destinate a veloci modificazioni dove non c'è tempo per vedere se si tratta di processi loro o irruzioni del mio tornare non è una cosa buona quanto l'andarsene anche se è un tornare da nessun luogo e anzi si torna proprio per questo perché per mancanza d'abitudine non si può reggere nel nessun luogo

il nessun luogo per quanto io m'ingegni riesco ad adattarmelo non ho dove guardare dove muovermi dove associarmi a qualcuno a qualcosa che pure dovrebbe trovarsi in quei paraggi perché so che è frequentatissimo niente non lo vedo non c'è ed non ce la fa a naturalizzarsi quando vado io stesso mi trovo perfettamente in grado di andarmene respiro comodo i muscoli girano rotondi (per essendo senza memoria dimentico perfino come si fa a urlare per farmi sentire proprio un paesaggio di quelli fantasticati da Rabelais ma non è un paesaggio fantasticabile

diciamo che le mie andate nel nessun luogo hanno lo scopo di rimettere a posto tutti gli ingranaggi alterati del mio contatto col qui col posto da cui me ne vado è una specie di revisione del motore di resistenza

io resisto sono un resistente e faccio la resistenza c'è da ridere se penso a gli eroi che in una tale attività per aiutare qualcuno e qualcosa ci sono rimasti e spesso in malomodo io sono ancora qui e senza aiutare nessuno e nessuna cosa resisto così andandomene e tornando che è un'attività assai diversa dalla cosiddetta tela di Penelope perché la signora era obbligata era appunto un'eroessa io no io non sono un eroe io non disfaccio all'andata quello che poi faccio al ritorno

io vado senza preoccuparmi di disfare niente lascio le cose e punto poi torno trovo altre cose e un poco poco ricomincio un poco moltissimo tento e spesso senza neppure farcela a tentare

andare e tornare sono storie assai diverse anche anatomicamente tra loro non c'è proprio alcun contatto se si vuole neppure metaforico io vado e in parte so che lascio torno e trovo che non so più niente - e volendo qui si potrebbe sollevare una prima grossa obiezione nel senso che tornando trovo anche qualcosa della memoria e con essa per esempio so che il fango sporca e che se si ha fame si mangia - un'obiezione tanto sensata quanto sciocca perché il punto non risiede nella diversità *immediata* bensì nella diversità *proiettiva* - andarsene è *chiudere* tornare è *irrompere*

il mio essere un resistenziale ha il carattere dico *precipuo* dello strigliare in continuazione *lo stato immediato della coscienza* al punto di potermi dire che non ho uno stato immediato di coscienza e dunque non ho una coscienza ed è anche per questo che io qui non le rompo i putifarri con storie di malaffare privato o istituzionale o con apoteismi e apologhi rurali e insomma tutta quella minutaglia ininterrotta di parole che mortifica la sua funzione di direttore

in qualche modo quando me ne vado ho tracce di coscienza quando torno niente sono pulito – tra l'aver tracce di coscienza e non avere coscienza lei sa che non esiste alcun ponte – e così potrei volendo sostenere che andandomene sono perciostesso un po' eroe tornando no sono in quanto a coscienza niente – (superficialmente qui si da ragione a quanti dicono che se ne vanno sempre i migliori e che quelli che arrivano te li raccomando)

2

(1 sett)

arrivo e si installa in me il gene dell'abitudine e addirittura mi pare che il mio atlante cromosomico se ha una sua forma d'insieme questa debba essere determinata proprio dal gene dell'abitudine comedire che intanto ho due occhi un cuore dieci dita bulbi oculari sferici eccetera per abitudine e perciò quando dico abitudine dico necessità e un tale risultato in un certo senso mi disorienta voglio dire non mi ci abito istantaneamente ci debbi fare un po' l'orecchio

mettiamola un po' così che quando me ne vado è tra l'altro per liberarmi dall'abitudine (e soprattutto naturalmente tutte gli elementi che la fanno quello che alla fine è) ad esserci quando torno è anzitutto per vedere le cose che trovo ma prima di quest' *anzitutto* senza che io lo sappia torno perché l'abitudine mi riacciuffa – me ne vado perché tracce di coscienza mi ci spingono torno perché la necessità me l'impone – comedire che il niente è per necessità estraneo a ogni abitudine e che l'abitudine è a conti fatti la domenica del riposo – insomma resistenza e riposo sarebbero parenti strettissimi sicché se mi dico che io sono un resistente non mi dico affatto una buona cosa e il resistere in effetti non può essere una buona cosa è piuttosto l'abituale comportamento della mia coscienza al variare dell'ora del luogo della persona della situazione

torno e mi scopro nel mio meglio iniziale già adattato diciamo all'imbecillità che è questo comportamento abituale del resistere – e si tratta di un processo curioso se lei me lo permette questo liberarsi del niente intollerabile per un qui che è subito un *contro* un consumo un'erosione – tutta l'ammirevole complessità del mio esserci per un risultato tanto inevitabilmente ilare (e qui viene buona la sensazione che l'ecclesiaste debba dopotutto essere non il 'sorriso di un saggio' quanto il 'ridens' della iena) no da qualche parte nei presenti ponteggi c'è un salto nel vuoto

le motivazioni dell'andarsene non s'incontrano in nessun punto con quelle del tornare per cui non penso che indagare quelle mi aiuti a entrare meglio in queste – in quelle la necessità è una mia libera scelta in queste c'è soprattutto se non soltanto la necessità e in ogni caso è però patente il fatto che tanto in quelle quanto in queste essa necessità è presente – sicché mi potrei formulare una qualche chiarezza nella maniera seguente *la libera scelta se esiste è necessità - e se non lo è è in qualche modo altro dal resistere* – beh si è una piccola e provvisoria chiarezza che mi permette di girellare a vuoto su quest' "altro dal resistere" di cui intanto non rintraccio forma contenuto voce silenzio eccetera

rifaccio la parte del percorso che dice *me ne vado per libera scelta* – è sicuro che me ne vado per una libera scelta? e se invece me ne vado perché così capita per un clic nella meccanica del consumo? – beh si introdotte le parole necessità e abitudine è arduo liberarsene – ma riprendendo i passi iniziali di questa comunicazione posso argomentare che mi capita di

andarmene e di tornare più e più volte e spesso anche nella stessa giornata e pure nella stessa lunghezza di certi istanti perché intanto ho adattato i miei comportamenti a un uso piuttosto non regolabile del mio corpo all'imprevedibilità all'autocontraddizione alla mezza sorpresa allo scarto improvviso senza ragione apparente alla bizzarria eccetera - immagino che così posso anche del tutto casualmente e propriamente morire e subito dopo impropriamente rinascere oppure impropriamente morire e appropriatamente rinascere

direttore muovermi mi tonifica e se mi muovo senza tanto stancarmi riesco a sopravvivere a una leggera e continua fame a farne metodo di alimentazione non solo fisiologica - in una tale ecologia dell'andare convivono il vuoto e il pieno la barabanda e la trasparenza del fare dell'esserci e dello stare che mi consentono e sollecitano reazioni che debbo continuamente chiarirmi e che spesso non mi chiarisco affatto perché non ci riesco perché altro mi distrae e anche perché alcune di esse non contengono alcuna chiarezza e sono reazioni impenetrabili e di tale peso che apro le mani e le lascio cadere dove capita accompagnandole col mio stupore

3

siccome sono una bestiola pratica timida e cordiale spesso da solo mi farnetico e per riordinarmi mi domando quali temi urgono in un direttore trafelato perché lei è un direttore che non può non correre e nessuno può permettersi di farle perdere tempo rischierebbe la sua disattenzione immediata oppure un'occhiata-rasoio - ci resterei disturbato se il direttore che m'immagino lo facesse con me - ora vede io spesso prima d'andarmene mi organizzo un qualche disturbo anche di specie onerosissima chissà un fermento grave in casa o una scomparsa indicibile di torri di boschi di mar d'aral - perché in effetti accadono quotidianamente se non qui vicino un po' più in là (per non dire di quello che regolarmente i benedetti monsoni fanno tra la gente del blangadesh) e soprattutto perché ancora più sostanzialmente il mio corpo non ne è in alcun modo vulnerato - infatti volessi organizzarmi uno sputino di coscienza a partire da ciò che il mio corpo mi fa mi vedrei nell'ordine della ciaca

il disturbo anche artificiale mi fa andare e non è detto che sia qualcosa che anche lievemente mi eroda mi spinga no basta che sia anche una semplice scusa una pausa malconnessa o infine soltanto il dirmi *un disturbo* senza neppure il punto interrogativo - appunto 'basta la parola' - scrivere *25mila morti in un metro d'acqua piovana* è un disturbo lungo otto parole - a partire da una tale affermazione veda lei dove io posso arrivare coi miei sfaccendamenti col mio corpo a quale pressione posso sottoporlo come strizzargliela e quindi come precipitosamente andare o cazzeggiare o di sbieco intrufolarmi in una teporosa intimità d'autore (mettiamo malerba o marotta o pontiggia o sereni) e sbeffeggiare la mia povertà grossolana

in me l'andare e il tornare puzzano ugualmente d'artificio ma è una puzza soprattutto vegetale una muffa una resina un fungo un fiore di zucca e dico questo per sottolineare l'indifferenza asciutta del mio corpo alle reazioni naturali per disturbi naturali e se anche naturalmente m'incavolo al massimo sudo e il mio sudore non fa nessuna puzza così m'incavolo e non vado da nessuna parte perché incavolarmi non mi è necessariamente un disturbo mentre se sento guaire rodolfo il cane condominiale di cui non m'importa nulla la coscienza dell'andare percosiddire mi si rizza mi affaccio al balcone e vedo che sta capitando - direttore io sono assai minutamente costituito di nomenclature di movimento morale per cui mi resta difficile dirle quali sono i fatti i temi che mi mettono di cattivo umore o buono o spalancano il mio interesse più puntiglioso

il mio amico poeta nick di castelvetro che abita in un condominio di soli otto appartamenti ha redatto una piramide di gizek di annotazioni cliniche sul comportamento dei condomini una per una autentici disturbi artificiali del suo respiro quotidiano (tra l'altro essendo lui un medico

di paese colto navigato e ripeto poeta abbonda nei dettagli da medicina interna e anatomia come io o suppongo lei mai potremmo)

4.se me ne vado per artificio torno lo ripeto quasi per necessità ma qui devo insistere con l'artificio perché tutti i miei malumori le mie delusioni anche certe mie ansie continuate riguardano le forme del comportamento individuale e privato che sono poi l'essenza esemplificativa del comportamento dell'esserci del pubblico ma appaiono con una capacità di dettaglio molto più energica più prossima più immediata e forniscono gli aggiornamenti specifici dello stato dei rapporti possibili anzitutto con gli amici poi coi parenti infine con l'intero resto come dire che quello che intanto vado pensando di lei direttore degli irriducibili clan afgani e della salute dell'economia industriale della Cina del nordovest è anatomicamente ricavato da quello che nelle mie vicinanze vedo capitare infatti una mia vecchia cugina del Togo prima di raccontarmi qualcosa mi premette sempre che *quello che l'occhio vede è la verità e la verità rimane nella mente* io ovviamente non mi mantengo in una certezza così chiara io sono ampiamente artificiale anche nel mio naturale immediato ma insomma siamo vicini alla stessa cosa

e per artificio non mi va di liberarmi da questa forma di entusiasmo che mi riporta sempre a un uso forse spropositato della parola sia scritta che parlata la quale poi ha il merito principale di determinare quella chiarezza sufficiente a che io nuovamente me ne debba proprio andare e basta non ci voglio più avere a che fare con quello che combinano queste persone perché sono soprattutto i fatti della mia gente che mi mettono in uno stato di necessaria artificialità perché non posso seguitare a prendermela per le idiozie assolute che arrivano a cascata da tutte le parti e che hanno la forma di *questa cosa da te non me l'aspettavo* per cui alla quarta ribattuta comincio a convincermi che ho l'occhio che non mi funziona che la mia verità naturale non è fatta a dovere

c'è allora questa forma di mezza ilarità sottocutanea che scorre capillarmente in tutte le mie reazioni e azioncelle di primacchito che tanti e di qualità forte chiamano autoironia umorismo più o meno religioso distacco olimpico eccetera e che si trova per esempio nell'uso della mia punteggiatura che è scarno fino alla iattanza ma che vuole per me la punteggiatura ha il compito di trasmettere l'andamento del pensare istantaneo chiuso nelle maglie del periodare e anzi qui mi viene chiaro il fatto che quella mezza ilarità si fa strada proprio col tramite di questa mia punteggiatura e allora forse posso dire che io insomma sono artificiale per merito della scomparsa della virgola

che è una scomparsa che accelera la comprensione di quell'asimmetria tra gli altri e me che prima o poi mi porta all'andarmene e che si presenta ogni volta (debbo dire *ovviamente*) nell'attenzione con cui mi spulcio negli altri e nelle comunicazioni di quanto accade la frequenza statistica della virgola del punto e virgola dei due punti insomma della punteggiatura e che non riguarda solo i modi della scrittura della stampa in generale (e in particolare) e anche della stampa parlata che è soprattutto quella televisiva ma anche i modi di fisiologia immediata del parlare perché io apprendo dal modo in cui Giovanni mi sta dicendo quello che mi sta dicendo le cose che propriamente mi tirano e che mi aggiornano su quello che Giovanni è *ora* rispetto a me e rispetto alle cose stesse di cui mi sta parlando e dunque queste cose mi arrivano in una specie di complicazione progressiva

complicazione ovvietà canine artificio a cui resisto se le libero dalla virgola dalla punteggiatura da questo supplemento di regolazione del traffico della comunicazione e dello stare insieme che è la mia una resistenza questa sì che mi consuma questo correggermi il mio e l'altrui entusiasmo dell'errore aggiungendo altro entusiasmo altro errore ma *con la stessa quantità di energia* e mi ritrovo nel mio naturale sottostante stremato per cui parrebbe quasi automatico il decidere di andarmene e invece no no perché so che si tratta di uso delle parole uso della conoscenza istantanea abuso di convenzioni e non di quell'ineffabile ribollire degli atomi che indica l'esserci della vita che va abbastanza indifferente alla propria sorte circostanziale visto che *a monte* (natale dice *ab initio* (pronunciato con la ti)) ha tempestivamente provveduto a se medesima nella forma dell'automoltiplicazione incessante e in ogni direzione

e tutto questo mio sfogo prolisso sul vado e torno non avrebbe alcuna ragione se non ci fosse a sostenerlo una mia curiosità inalterabile inchiodata all'esserci delle forme viventi che agisce all'incrocio delle tante asimmetrie di cui le ho finora accennato e che è quella che ogni volta chiude la linea del mio essere artificiale infatti tutto quello che riesco a indicarle e il modo con cui sto procedendo in questa comunicazione testimoniano soprattutto del mio essere cellulare - quali sono le mie emozioni cos'è che mi tiene **qui** con mia soddisfazione anche se perlopiù stremato rispondo (come tutti) le buone cose del vivere che non sono poche e che fanno bene al corpo e lo inducono ad automeritarsi (chiarendo immediatamente che non ho mai saputo dove propriamente comincia e dove propriamente finisce questo corpo - che sarebbe che com'è piccola la sezione della luce che permette a noi di vedere oltre che di vivere così è la piccola sezione del corpo che permette a noi di esserci così come ci siamo) (ma tutto questo non solo non arriva alle mie capacità di emozionarmi ma neppure la spiega e insomma non mi tira in nessuna maniera)

5

*c'è una parte di noi, un noi stessi che non vive davvero
ma non muore mai, che ci guarda e ci fa inciampare, murray*

direttore il mio esserci lo ripeto è cellulare il che ha notevoli ricadute il suo non so non posso qui pensare al suo corpo al corpo del direttore il non so relativo al corpo del direttore è assai diverso dal non so relativo al mio corpo è di questo che infatti che in continuazione tento di parlare sviandomi da me stesso perché col non so abbastanza presto vedo che non arrivo da nessuno parte che perciò dopotutto sarebbe appunto il mio tornare stremato dall'essermene andato

torno e mi è subito chiaro che non so che non sono preparato gli occhi la bocca la lingua la gola sono le prime estremità che diciamocosi si svegliano guardo e contemporaneamente emetto suoni mi ascolto mentre li emetto mi guardo le mani all'istante ritrovo altri suoni arrivano significati ho voglia di cantare che però non è un cantare vero e proprio è un organizzarmi subito ciò che subito vedo e mi vedo avere il mio spazio questo spazio mio subitaneo è immediatamente pieno di me e del non so relativo a quanto il mio corpo fa e ha voglia di fare e questa voglia è subito ciò che faccio e capisco che si tratta di voglia appunto per questo perché la sento agire

il mio è un corpo cellulare così e io non mi allontano mai abbastanza da questo essere del mio corpo per poterne parlare presuntivamente per commentarmelo via via in quello che va facendo con gli altri e nei suoi diversissimi momenti e modi di fare ho fame e mangio e quello che mangio è perlopiù buono ha un buon sapore mi piace mangiarlo ma anche questa cosa finisce qualche minuto dopo perché sono sazio mi sento sazio e anche questo è un buon sentire la sazietà è una specie di soddisfazione che dura peraltro pochissimo (sicché me ne dimentico) che quasi subito si trasforma in un fare più rapido un altro fare un fare diciamo ricaricato

al mio tornare nell'immediato tutto dunque ha la forma della subitaneità non c'è tempo per pensare per ricordare per coordinare gesti e loro significati per sbagliare tutto arriva da tutte le parti ed è un tutto ovviamente minimissimo che riguarda soltanto il mio corpo in moto qui e così la sua complicatezza è pulita non saprei d'altronde come entrarvi io stesso sono complicato dunque siamo in continuità il mio corpo e il suo fare e le cose che - apro la porta mi metto le chiavi in tasca faccio le scale sono fuori saluto il portiere dicendo *buongiorno rosario* arrivo al bar sorrido a giovanni dicendo *il solito* e prendo un caffè freddo granuloso che bevo a piccoli sorsi lenti facendo sciogliere i grani tra la lingua e il palato è chiaro che siamo in piena estate la giornata è magnifica c'è perfino un ponentino fermo che uscito dal bar mi accarezza la faccia

perché in effetti il mio tornare il più delle volte coincide con l'inizio della giornata che sarebbe perciò che il mio andarmene a sua volta coincide col mio addormentarmi pesantemente ma la cosa è del tutto casuale infatti il *dormire è un po morire* non mi riguarda visto che io sogno e ricordo i sogni e me li appunto e poi io non muoio io proprio me ne vado mi assento smetto di esserci e ora invece torno e sono qui e non so niente (o quasi) ma subito m'informo e vengo

informato assumendone se si può dire proprio la forma cioè caricandomi della sapienza utile per una risposta se c'è necessità di rispondere che è quello che accade quando dico *anche a lei* a Giovanni che mi saluta dicendo *buonagionata*

il mio corpo è questo e intanto è così che funziona appena torno del di lei corpo mio direttore non posso in nessuna maniera dire queste cose che intanto è con difficoltà che dico per il mio anche se questa difficoltà non si coglie perché l'assenza delle virgole in qualche modo la maschera il mio è lo ripeto nuovamente un corpo cellulare e non solo perché è costituito di cellule ma perché queste cellule mi pare che intendono conservare un quantum di autonomia di diciamocosi caratterizzazione personale e io non saprei come vietarglielo e tra l'altro m'intriga molto averci a che fare che sarebbe anche una specie di grossa moltiplicazione di me stesso io stesso mettiamo un sifonoforo approdato sulla battigia del deserto della Namibia

6

le dicevo che me ne vado e poi torno in maniera aperiodica e ora forse posso aggiungere che i momenti del salto sono fermamente stabiliti da qualche processo di saturazione cellulare e la chiamo così perché non vorrei farle pensare che me ne vado a causa di questo o quel disturbo essendo la parola disturbo parente dell'emozione o della convinzione per non dire poi proprio del sentire continuato io stesso infatti m'induco in errore pensando che me ne sto andando perché *non ne posso più* mettiamo *dell'ipocrisia della forma finita* mentre in effetti me ne vado perché qui dove intanto sto non c'è come addormentarsi quietamente per una settimana senza sognare che sarebbe ripensandoci proprio un fatto di *ipocrisia della forma finita* e dunque fraintendimenti equivoci intrecciarsi di scene della significazione istantanea

chiamarla saturazione cellulare è farla diventare un processo suscettibile d'indagine anche da parte di un qualsiasi avventizio della ricerca biosociale relativa alla forma aperta dell'ultima parola pronunciata da chicchessia che è appunto tutto questo mio essere *artificiale* che qui antepongo ad altre qualificazioni per meglio offrirlo questo corpo alla lapidazione e alla dilapidazione dei mezzi degli strumenti della risposta costante ma approssimativa al perché perentorio e stupido - io direttore mi trovo artificiale anche nel più improvviso dei miei sentimenti naturali l'aver sete il fiutarmi le mani sbirciare dove nasce un rumore sicché faccio sempre il pieno quando si tratta di trovare le ragioni del mio volermene andare o del trovarmi in un precipitoso tornare visto fra l'altro che non avevo salutato nessuno dei cinque amici a cui sono affezionato e si potrebbe dire perciò che l'essere artificiale così fa di me un'organizzazione quasi esclusivamente emotiva impulsiva erronea prevedibile in tutto

in queste ore ai confini della Cecenia massacro di ragazzini terroristi insegnanti è uno schifo che io debba trastullarmi in questa mia comunicazione casuale che insiste a impormi parole dentro la cornice di una comunicazione il cui scopo mi sfugge dovrei essere pronto ad andarmene se non altro perché non saprei come difendermi dalla notizia del gesto efferato dall'efferatezza ovunque incombente dovessero sfondare la porta di casa e completare dentro lo sfondamento sulle persone su me sugli oggetti sui libri senza darmi il tempo di correre al balcone e gridare non sono pronto per niente non sono mai pronto e quando all'improvviso me ne vado me ne vado si può dire con i pantaloni calati è sempre così che me ne vado e la cosa non indica fretta insostenibilità ulteriore del disturbo non so che cosa indica ma me ne vado sempre così è questo il fatto (o la descrizione del fatto - ma cosa cambia non cambia più niente non è più quel tempo in cui c'era un minimo spazio tra la cosa e il suo dirla)

io dico **direttore** e lei c'è è qui lei è il direttore la funzione direttore e tuttociò che le parole mettono dentro questa funzione nel suo momento interlocutorio questo tra me e lei che è necessariamente tra lei e me e emerge perfino la possibilità che io stesso sia quel-direttore-la comedire che nel momento stesso in cui scrivo (o dico) *direttore* non solo c'è lei ma io mi faccio direttore tutt'e due siamo direttori l'uno dell'altro funzione l'uno dell'altro - io scrivo direttore e mi duplico e mettiamo sono un lettore del suo giornale e *insieme* il massimo responsabile dello

stesso e infatti scrivo che è uno schifo tutta questa comunicazione del cavolo mentre sul pianeta svolazza l'incubo dell'attuale massacro ceceno e cosa me ne potrei fare di questa notizia se non scrivessi direttore se non lo fossi non leggesti giornali e insomma mi fotterebbe soltanto della tazza di cioccolato fumante che stanno per portarmi e che mi fa sbavare mentre borbotta una specie di bestemmia perché quell'orrenda notizia in un modo o nell'altro è arrivata pure a me ma c'è intanto qualcosa che copre il mio corpo cellulare ed è l'aroma del cioccolato

e a me dell'aroma del cioccolato che pure mi fa sbavare non importa nulla nel senso che non mi scioglie un rodeo di pensieri mentre la notizia del massacro mi spinge qui alla produzione dei commi presenti perché io direttore sono appunto artificiale equidistante da me stesso dalle cellule che mi costituiscono dalla funzione delle parole che mi fuoriescono ed è esattamente così questo il mio improvviso e imprevedibile andarmene è un fulmine di giove è sempre così e infatti ora non me ne vado sono ancora qui a dispetto della notizia terribile che ribadisce la possibilità insensata io non sono particolarmente sensibile a niente non prediligo niente e niente mi fa propriamente schifo anche se sono subissato da piaceri schifezze malinconie telefonate da fare e attese anche spasmodiche e non che sia tutta una maschera una naturale doppiezza l'esserci dello specchio no perché sono più che doppiezze sono triplicità infinitezze cavolate complete di ali naso e magnifici versi *marciti e caduti sono tutti i miei denti, e non furono denti, no, ma lampi fulgenti* dice rudagi

la poesia è l'intelligenza stessa e a essa io debbo la forma incomprensibile dei miei errori – mi tengo lontano dal suo respiro ma per meglio osservarmela nell'insieme e anche perché i suoi comportamenti sono sempre vergognosi e spesso mi mettono a disagio – è in qualche modo nemica del mio sia pure provvisorio esserci nel senso che io vado e torno lei invece che non va mai torna sempre il che non è facile da descrivere

7

da dove arriva?

come le stavo dicendo mi trattiene dall'andarmene con troppa disinvoltura l'esserci della poesia e mi riferisco alla poesia dei fatti non raccontabili non traducibili in parole in note in numeri quei fatti che si è convenuto di chiamare *emozioni sentimenti sensazioni* che sottopongono tutta la mia attenzione fisiologicamente disponibile alla prova dell'impossibile che è sempre un più o un meno rispetto alla previsione dello strappo del salto del crollo o ma è raro della riuscita – spesso sul punto dell'andarmene questa cosa impensabile si ripresenta e appare strumento definibile con precisione istantanea di rilettura del corpo istantaneo di questo mio corpo che stava diciamocosi per voltare pagina – e no non ha più senso voltare pagina perché la stessa pagina è in maniera bruciante *altra* pagina anzi **altro**

sospetto perfino che in quest'*istante* dell'andarsene ci sia un trucco un'istintiva astuzia del corpo nel senso mettiamo *beh per questa volta come sia sia ho chiuso i conti basta mi precipito nell'assoluto del nonloso e chi s'è visto s'è visto* che è l'estrema occasione fornita all'**ingegnere** perché scopra il suo giochino (perché in un modo o nell'altro sempre di *giochino* si tratta voglio dire *questo* vivere e *questo* morire con tutti gl'inganni dovuti alle asimmetrie della durata apparente perché è sempre con l'apparenza che il mio essere artificiale confligge incestuosamente) – e il più delle volte c'è la scoperta nella forma della *eliminazione del dubbio* oppure in quella dell'*abolizione dell'immediatezza* che sono entrambe (o che almeno a me appaiono) incommensurabili perché nella prima la parola di cui dispongo diviene divinità nella seconda il mio stomaco si scioglie nella (non so qui come altro chiamarla se non) pietra filosofale

i tempi correnti non fanno altro che sollecitarmi sono anche meteoricamente scomposti (majorino scrive la profondità degli istanti non può riceversi ne restituirsi che in un rapporto stretto, e ancora ignoto, con la profondità della comunanza) e lo sono persino nel dettaglio nella progressione del dettaglio fino all'impercettibilità spinta oltre l'artificio del microscopio dove nel costituirsi della sua forma possibile l'esperienza intenzionale tutta del mio specifico genoma

mostra l'impazienza d'essere quella di chiunque e io non posso farci nulla anche quando ne parlo coi miei amici o faccio la coda alla cassa della coop osservando di sbieco nel loro sguardo quanto è grande l'assenza dell'uno rispetto all'assenza dell'altro che gli sta accanto o avanti o indietro - questo andarmene nel suo istante iniziale permane indizio *simbolico* di stupidità e di arroganza e infatti segue che io *di fatto* me ne vada anche se resto qui per poterne poi dopo resocontare le implicazioni e gli sviluppi al direttore di turno che sta qui davanti e aspetta è così che la parola simbolo appare in tutta la sua inconsistenza puramente letteratesca ed è così che il *narrare* mostra invece la sua qualità di *autodiversione dell'esperienza* sicché se la gente ilare e la nuvola ghignante assassinano e sommergono il povero cristo è nel mio essere artificiale che si compie la qualità del tempo corrente dentro la cronaca

direttore *a volte la realtà mi annoia e allora via* ma non è esattamente così se resto qui a sguazzarmela un comma dietro l'altro a valutare la mia memoria sottocutanea del niente da cui parola dopo parola ricompongo un niente diverso questo pullulare di pensierini che mimano sensazioni presunzioni indizi di sentimenti e mi consentono di attraversare la mia presenza istantanea di *interlocutore* e vederne via via l'estensione nel fatto che *siamo tutti lettori di noi stessi* che insomma ce la spassiamo a evitare gli eccidi a ripararci dal maltempo a elaborare sistemi di ulteriore artificialità nell'uso dei soldi del potere del sesso perché io qui non sto facendo altro che leggermi in silenzio mentre mi vado scrivendo ad alta voce - scrivo e mi rifaccio il trucco senza mai arrivare dove c'è la cosa che sfiorata mi dice *eccoti* e infatti come posso arrivare in quel punto se questo mio è tutto un *me ne vado* ma arrivo a lei direttore e questo è tutt'altro

8

ho un direttore e che significa c'è sempre un direttore la difronte e comunque nelle vicinanze un direttore *per* altro e altri al quale è comunque minimamente sensato rivolgersi perché dove nessuno ascolta (e nessuno infatti *ascolta* perché piuttosto *rilegge se stesso*) lui invece lo fa lo è al punto che cestina quasi tuttociò che arriva sul suo tavolo di lavoro e anzi il suo lavoro è *quasi* soltanto questo *cestinare tuttociò che arriva dopo averne preso visione* - il mio essere artificiale ne è in tanti modi infastidito disturbato e a volte anche offeso che si tratta di una reazione incomprensibile perché l'artificiale mio non è suscettibile di conservazione di un'identità io infatti sto cercando di vedere se sia possibile procurarmene una così presumendo di arrampicarmi con affanno fuori dal cestino in cui il direttore mi sta per buttare

me ne vado e so che l'istante del passaggio produce l'esserci del direttore - il direttore mi dico è colui che accompagna quanti si alzano dalla sedia senza sapere perché una specie di caronte pronto a farsi all'occorrenza minosse specie il direttore del *quotidiano* sarei dunque una specie di suo ultimo *collaboratore esterno* visto che le scrivo quotidianamente e quasi sempre alla stessa ora e cercando sempre un appiglio in un qualche atomo della cronaca accessibile a tutti insomma lei non mi deve nulla e io non ho alcun obbligo il nostro è un rapporto assolutamente liberato inutile significativo so quello che lei fa cestina l'anomalia l'alterazione della regola la mezza ripetizione che si va orientando verso la non-ripetizione mai allontanarsi dall'immediatezza priva di spazio

la sua direttore non è una funzione facile immersa in uno spazio di artificio incompleto non ha modo di venirmi incontro consentendomi di tanto in tanto di dirle oggi ho mangiato riso e fagioli freschi oppure sa è tanto che non incontro più una signora con cui mi sono accompagnato per anni divertendomi iranico e fantasticandomi squalo e dunque e che significa e che cosa sono queste storie private che si ripetono con esatta diversità mi dispiace ma io non voglio metterla in difficoltà neppure in un suo momento di pausa e per non censurarmi preventivamente alimento la mia corazza di artificiere artificiale allungando la miccia in maniera ridicola c'è questa connivenza non aggirabile tra quello che io vengo facendo qui il suo braccio che s'allunga a prendere le cartelline dalla mano del suo redattore e il cestino interruttore della funzione in atto

lei è il contrario di ciò che fa la poesia io le scrivo e lei sa passo dopo passo che cosa sto cercando di fare mentre la poesia in qualsiasi punto e da qualsiasi punto mi volta sempre le spalle che sono peraltro spalle trasparenti luminose che mi fanno vedere passo dopo passo dove piega il suo profilo e cosa sta guardando forse è tutta una combinazione di soggetti e di elementi in movimento continuo a significare il boccascena di un teatro per una pietra due melanzane e un'aquila testabianca su un fondale di spume oceaniche è così che la poesia e il suo contrario incrociandosi rinnovano i sogni dell'artificio

(c'è una bambinella che mentre sono occupato nella stanza accanto ... ficca in continuazione le mani nella mia borsa a scombinarne il contenuto che è fragile torno e la scaccio ma poi la vedo che ricomincia e io ritorno e lei allontanandosi di qualche passo mi fissa con aria di sfida la cosa si ripete per altre quattro volte sfibrandomi poi qualcuno mi chiama dilà e allora sconfitto lascio perdere

sono cose che non c'entrano per niente con la poesia ma come si fa a dirlo immagino che lei debba affrontare in continuazione dilemmi di questo genere perché se la poesia fa bene ai muscoli rovina i nervi (il contrario è uguale) e lei sta in quel posto a vigilare sulla buona salute dell'artificio che regge ogni specie di comunicazione proprio nel senso che se dovesse diventare minimamente naturale cioè minimamente cantabile la proposizione rovinerebbe irrimediabilmente l'udito e infatti di che cosa sto parlando con lei da giorni di niente ma solubile a qualsiasi condimento pronto a fare spazio al rumore al suono all'eco perché il patto sottostante tra lei e me è *la convenzione dello spazio utilizzabile nel dopo* e se io come ripeto a un certo punto me-ne-vado lascio-perdere volto-le-spalle-a rinuncio blocco-tutto-su una delle forze che mi trascinano *fuori* è esattamente la proiezione di un tale spazio *utilizzabile* visto tra l'altro che nella misura dell'artificio non esiste spazio ne dopo ne prima ne mentre ma esiste solo l'utilità sempre soddisfacente del niente che è quanto costituisce la coscienza dolorosa di qualsiasi direttore

9

llullailaco mi ferma che parola è da dove viene sto lì nella hall immobile sperando che si ripeta ma lì attorno sono tutti in moto continuo e non riconosco una sola faccia il lunedì certe volte è così è una giornata che interrompe la notte all'improvviso guardo fuori luce argentata opaca le foglie degli alberi sono pietrificate altra gente che continua a muoversi are e chiude la bocca fa gesti guardo meglio e trovo che sono tutti uno diverso dall'altro una diversità pressoché completa che mi stupisce che in qualche modo contraddice quello che mi pareva di sapere nel giro di un tale stupore tento di rifarmi la parola che mi ha paralizzato *lullacco* no *llullamalalla* no *llullaicolla* no beh mi dico la ritroverò da qualche parte intanto mi pare il momento adatto per girarmi dall'altra parte e riprendere quello che stavo facendo ma ho dimenticato pure quello

9

mi dirigo velocemente verso la mia tana al primo piano sul corridoio largo altra folla fitta veloce che cavolo sta succedendo oggi abbordando la scala mi trovo la risposta è il giorno delle lauree e qui al secondo gradino mi debbo fare da parte perché viene giù un gruppetto di ragazze allacciate tra loro al passaggio un profumo composto ma forte mi scuote la memoria ascelle sternocleidomastoideo capelli pube fiorellino anale evito di guardarle sto quasi con gli occhi bassi riprendo a salire sul pianerottolo davanti l'antiporta del mio loculo una tipa ferma davanti l'ascensore debbo aggirarla e aggirandola osservo la sua pettinatura la sua struttura generale il profilo e lei nello stesso istante si gira e mi da un'occhiata ci guardiamo ha un leggero strabismo senza fermarmi e come niente ma scombussolato apro la porta m'intano quella faccia è una faccia che ho conosciuto tormentandomi dai tredici ai sedici anni *llullailaco* forse domanda prevedibile ma imprevista perché sono ancora qui

senza avere iniziato niente riesco richiudo a chiave vado a prendere un caffè troppo presto per una birra dunque vediamo stava ferma davanti l'ascensore per andare a quale piano il terzo il quinto l'ultimo avrò tempo per dimenticare queste domande quello strabismo quel taglio di capelli farmi un centinaio di birre attraversare giorni brutti e così così l'autunno diventa gradatamente inverno e le diversità delle persone dei giorni delle luci che illuminano questo

luogo per qualche istante smettono di stupirmi dimentico perfino che ho amici famiglia casa abitudini c'è una specie di vento frattalico che mi scompone e ricompone in continuazione in uno spazio di tempo che va dalla prima pubertà alla seconda senilità dentro un tale recinto il mio esserci s'interrompe e irrompe senza un filo senza un'occasione e senza che io qui possa dirle *non ne potevo più* oppure *menomale*

poi sarà stato il gennaio successivo nella hall uscendo per la solita birra la rivedo che sta entrando ha un fascio di cartelle al braccio sinistro e con passetti veloci si dirige verso l'ascensore mi giro e me la osservo indossa goffamente ginz e maglietta i capelli corti e abbondanti un culetto tondo le spalle piene direi

qui *ah quante ore con* ma ovviamente non c'entra perché *da qui* non significa più niente ma vede mio caro è anche nel mio caso questa l'*attaccatura* l'ancia la falesia l'istmo la cruna il filo del capello e qui io trovo una qualche significazione sono costretto accomodato nella contraddizione sufficiente tra la banalità perfino futile e il ricorso scorsoio alla semplicità delle parole perché tanto più semplici esse sono e tanto peggio mi sento a ridirle insomma è tutta una faccenda che bene impastata non porta a niente non da niente non toglie niente e mi consente però di dire *occhei vedo* e intanto è stata dichiarata la quarta guerra mondiale

consumo giornate così la dichiarazione la leggo e seguo anche nel suo giornale trattenendomi dal calarmi in una di quelle pause della memoria diventata memoria sessuale per proflassi per gusto dell'igiene uretrale anzi presumo di curarla ulteriormente col decoro delle cronache relative al grande gioco tra impero russo e impero britannico sottoponendomi a un testamento forzato degli orizzonti personali di avventurieri coi coglioni di ferro e di diplomatici non meno attrezzati ma è probabilmente sciocchezza questo mescolare spazi e tempi pensando di potermi sottrarre all'indifferenza senza smorfie dell'artificio geologico in cui trovo abbondantemente sprofondato il mio corpo da millenni senza memoria le sto parlando della sostanza torbida che da un'impercettibile coloritura all'istante

quale istante quello dell'andata o quello del ritorno mi riesce impossibile distinguere in una diciamocosi dichiarazione d'intenti peraltro infedele posso premettere che il possibile significato dei fatti di tutti i fatti è comunque di mio gradimento anche quello di questa nebbiosa avventura collettiva ma non della collettività che sarebbe la quarta guerra mondiale e che sembra obbligare al suo gioco tanta gente a cui sto vicino e che mi è vicina ma estenderei il gradimento anche ad altri ambiti per esempio quello della vanità individuale e collettiva che sono portato recintare nelle maschere musicali del sollazzo e del dominio (ma sono poi *altri* ambiti) direttore io scrivo le parole arrivano a me come sono inodori e senza peso *occupando* lo spazio che trovano in me e *qui attorno* e di cui ignoro tutto tranne quello che via via vedo affiorare non posso in alcun modo starmene *a parte* riposarmi pensare ad altro lo stesso desiderare spontaneo del corpo quando c'è ne viene stavo per dire circonciso ebbene tuttociò costituisce il *gradimento naturale* del mio essere artificiale come debbo dirglielo quella strabiccatura benmessa è poi per tanti anni *così*

10

direttore voglio descriverle una specie di installazione (e non escludo affatto di averla intravista più volte da qualche parte oppure sognata) - un salone grande quanto un hangar per jumbo 2000 (di quelli che tra poco porteranno 1700 persone da mosca a los angeles in 3 ore e mezza) - a 2,5 metri dal pavimento (che è una spianata satinata grigia di similcemento) una rete trasparente a maglie quadrangolari da cui pendono oscillando a ogni alito d'aria strisciole di carta strappata - ogni striscia è diversa dall'altra per tipo di carta lunghezza larghezza profilo dello strappo colore - ogni striscia ha su una faccia una lettera vocale o consonante e di qualsiasi alfabeto - ogni lettera diversa dall'altra per corpo carattere quantità di presenza colore - sull'altra faccia frammenti di scrittura *autosignificanti* anche se incompleti battute versi strofette leitmotiv detti storici gnomici descrizioni tratte da novelle romanzi cronache vecchio e nuovo testamento iscrizioni funerarie apologhi dialoghi voci esclamative formule della fisica della chimica della critica della stampa date e cronologie fatali passaggi filosofici moduli stilemi canonici religiosi partizioni schemi ecc - la luce scende da ogni punto del soffitto

non visibile è uguale calma semifredda – di tanto in tanto uno spiffero lieve attraversa lo spazio e agita leggermente le carte

che cosa significa *autosignificante* non saprei dirle suppongo che l'elenchino delle possibili fonti possa essere sufficiente a suggerirne l'idea io sto immaginando persone di ogni età e condizione che vanno gironzolando e allungano in continuazione la mano il braccio per trattenere o scostare una striscia o avvicinarla all'occhi per leggere da vicino (con gli occhiali sollevati sulla fronte o trattenuti per la stanghetta tra il medio e l'anulare mentre col pollice e l'indice della stessa mano avvicinano la carta alla punta del naso rotonda luccicante con qualche puntina nera da pietra di sole sul bordo dell'aletta) (sander credo ne ha cavato foto esemplari) (tutto il contrario di stern) (ora basta) certo potrebbe essere un incentivo ulteriore se le scritte potessero contenere nomi e anche cognomi dei lettori girovaghi che ne stanno prendendo atto perché insomma io (abbastanza ovviamente o religiosamente oppure per necessità consequenziale e comunque non intendo sottrarmi a un tale automatismo) sto pensando che l'*autore della cosa è potenzialmente chiunque* e non sarebbe sbagliato se gli si fornisse l'occasione di *verificarlo* mentre compie il suo giro *gratuito* d'ispezione

il nesso violento improvviso e imprevedibile tra *gratuità* e *artificialità della fatica* (del 'creatore') che qui comincia persino a strofinarsi con la stessa *artificialità del fare* mi mette in stato di attesa ma proprio perché ho dietro un altro pensiero che mi dice che il creatore qualsiasi creatore non fa *crea* ecco perché il suo 'fare' è gratuito *ma* naturale mentre il fare di chiunque per essere gratuito *dovrà* farsi artificiale (spero che la scelta dei corsivi abbia portato comesidice a buon fine il compito che le è stato affidato) - i miei lettori gironzolanti sono artificiali tolleranti e piuttosto discreti per non dire mutigni e a volte anche lungamente borbottanti e qui non posso fare a meno di capire che stanno reprimendo con grande sforzo qualche radicale contestazione del mio fare essere e dove ci fosse 'creare' che però per fortuna non c'è

perché si può anche diventare creatori per un accidente che si presenta nella figura della continuazione-senza-il-minimo-scarto senza neppure poterlo indiziare con *all'improvviso* no insomma allungo la mano e non sono più qui dove continuo ad essere che è assai simile a un *me-ne-vado-più-che-casuale* ier notte per esempio sto seduto con tutti i miei pochi amici fuori sul marciapiedi a uno dei tavolini del baretto e sto bene anche perché sono già al mio terzo vodkatonic e perché ho affondato per un paio di secondi il naso nei capelli profumati di vanna e perché tutti ascoltano un po' stupiti le esibizioni allegre dell'editore relative a protagonisti bizzarri di anni lontani che tutti abbiamo conosciuto e c'è dunque un'aria di *riprese* consolidate che sollecita continue bevute e assaggi di polpette leggere e alquanto sciape voci braccia e mani che s'incontrano sopra il tavolo spalle che s'accostano un istante ammicchi minuti e minuti e poi ore pieni di tanta confidenza aperta ravvicinata di pancia di gola di stomaco di appendici simulanti a dirla così lei troverà del tutto normale e naturale il mio inavvertito da me stesso scomparirmi perché se è chiaro che non sono più dove sono resta senza seguito decifrare il quando e il dove di questo mio *non* che è altro da un *no* nel senso che non si tratta di negazione ma neppure di sospensione e perché dovrei ora chiamarlo *salto* non è faccenda quantizzabile neppure nell'indeterminazione

mi dico che *creare* è così non-trovarsi-in che non si capisce proprio se si tratta di un essere un fare o un loro contrario il vecchio maestro suggerisce di rintracciare alla svelta la cima accessibile di un filo conduttore e scapicollarsi fino a raggiungere la condizione fisica e lo stato meteorico in cui nasce la faccenda e studiarne gli elementi proprio con l'enfasi del movimento-che-si-apre che vuol dire fare di quegli elementi altra roba e rompere tutti quei confini di lingua di modellizzazione morale o alimentare che li costringono nel termine di 'occasione' che non diventeranno la giornata pantagruelica di leo bloom ma altro e io qui arguisco che nella vista presuntiva del so-di-che-si-tratta un tale *altro* è tutto da descrivere fuori dal verbo e dall'aggettivo che sarebbe quindi *per esclusione* una costituzione del nome

aprite bene le orecchie voglio che quello lì alle otto e mezza sia pronto sul palcoscenico

11

ierinotte col ninni all'*imperia* 'hero' pseudomusical cinese - i più vecchi in sala - scarsa voglia di colloquiare e nulla da raccontarci - ma sta bene anche così

perché parlare se non c'è niente da dire

se considero i miei vizi di sempre è grave non aver niente da dire - se penso ai miei vizi nuovi no - ma anche nel senso che eventi veramente *gravi* tranne le guerre non so più quali possano essere - e però se ci metto le guerre non vedo come posso ignorare quanto le avvia e se proprio voglio vederlo ritrovo il tutto che avevo escluso - tra i miei vizi nuovi dunque c'è che anche la guerra non mi pare un fatto grave - la guerra è solo un fatto statisticamente più cruento che vuol dire soprattutto più vistoso - e siccome uno dei miei vizi che permangono è sottrarre alla mia vista il vistoso e ancor più il più vistoso per nulla dire del vistosissimo mi offro qui nella contraddizione *più vistosa* quando parlo di fenomeni suscettibili di accedere all'ingordigia della statistica - contraddizione che per istinto animalesco evito parlando propriamente delle minuzie del (mio) corpo - io infatti mi sento a mio agio quando mi muovo tra gl'impacci della grammatica dei movimenti dell'intimità corporale dove più che di *fatti* si tratta di *da-farsi* e dove non sperimento confini percettibilmente persuasivi tra il sognare il fare il presumere (avverto un'esitazione tra pre-sunzione e in-tenzione - scelgo la presunzione e il presumere che mi paiono più innocenti meno inquinati e non meno pesanti dell'intenzione e dell'intenzionare) (che sarebbero più correttamente *sognarsi farsi presumersi*)

suppongo che a ninni che ha quasi la mia stessa età possa capitare una simile tolleranza del corpo - e dunque non abbiamo sprecato parole

con l'hidalgoval che è di un tantino ma sensibilmente meno vecchio di me accade *sempre che ad un certo momento* parta il dialogo fitto intrecciato alla gara alla momentanea riserva mentale e a tanti altri elementi di confronto di congiunzione di reciproco attraversamento dove la stratigrafia dei ricordi e del ricordare svolge compiti assolutamente primari - perché ovviamente *tra i due corpi* basta uno scarto di dieci anni e ogni viaggio è un andare tra fuochi pirotecnici oppure mine che esplodono con più e meno forza - è un andare alquanto schizoide ma anche paradossalmente geometrico che produce un'alta quantità di scarti per il ruminaggio nella solitudine del corpo del dopo (un attimo e penso alle 'colluttazioni' tra settembrini e castorp nella "montagna incantata" - tutto l'800 della letteratura è un'indagine del *corpo olimpionico della parola sul corpo* - e non c'è 'scoperta' *successiva* nella matematica nella medicina nella fisica nella cosmogonia che non sia stata largamente preceduta nei luoghi di quell'indagine)

è piuttosto una noia gravosa per i fatti ritrovarsi *poi* nella *registrazione* del contatto-scontro tra due o tre generazioni e più tra le mezze generazioni - essi procedono con un passo che va perlò più di lustro in lustro ma tutti sappiamo che si tratta di passo estremamente elastico e che varia localmente e meteoricamente - la letteratura sta lì *tra presente e imperfetto* a mettere naso *nei tempi impercettibili* di in una tale savana acquitrinosa che raramente diventa foresta deserto o ghiacciaio - (il presente sarebbe l'hidalgoval l'imperfetto il sottoscritto)

12

c'è anche il caso in cui una botta di raffreddore si attacca alla testa e soprattutto tra radice del naso e fronte e per una settimana intera giorno e notte sta lì vigilando contro ogni altro presentarsi - cosa dire dell'andarsene in questo caso è uno di quei problemi che non sono veramente problemi ma che ne hanno la sostanza nel senso che la condizione è di tale coazione costrizione e perfino compunzione e ovviamente contenzione che alla parola e perfino al pensare manca il respiro e intanto però gli altri sensi quelli più brutali e immediati del freddo del caldo della vista dell'udito e della fame (più che della sete) funzionano a pieno regime ma per fare che boh - non trovo molto senso nel registrare i clamori della locanda o del circondario che m'arrivano alla vista e all'udito nelle coreografie solite e anzi quest'ossessa ripetizione in un certo senso pietrifica la funzione specifica del senso e ne fa un toctoctococ che diventa vera e propria cornice di questo nonesserci dovuto al raffreddore che dunque non è propriamente un andarsene quanto piuttosto un essere cacciato (calciato) via in continuazione fermo restando nello stesso luogo

direttore io le suggerisco di considerare la generalizzazione del caso in cui quanto sta capitando è esattamente quanto sta capitando ma con *forza di accadimento* improvvisamente assai più intensa del solito una forza che investe soprattutto appunto i sensi immediati della percezione perché allora vedrà lei stesso che capita questo che non c'è vocabolario adattabile alla cosa la cosa dunque *letteralmente* scompare ma c'è è tutt'attorno e perfino più divoratrice del solito - lei osserverà infatti che i codici della vista e dell'udito sono ancora qui perfettamente maneggiabili e mostrerà come speakers e videoperatori sono occupatissimi ma non è così questi in effetti fanno parte *come al solito* di quanto sta accadendo e se quanto sta accadendo accade con forza improvvisamente particolarmente più intensa anch'essi fanno *soltanto* più intensamente quello che solitamente fanno che non è un parlare con voce più alta o affrettatissima o un mostrare immagini in uno scorrimento più veloce no ma se vogliamo darle un'indicazione è una cosa improvvisamente virtuale che smette di esserci ma continua a esserci (e qui potremmo riavviare i giochetti tra esserci e essere tra esserci e non-essere o tra non-essere e esserci eccetera) è presente ai sensi assente al linguaggio alla *comunicazione*

sicché tutto questo mio ciuciulare attorno ai miei stacchi di presenza e perfino di identità per cui chi in quel mentre mi sta accanto e mi parla registra tra se e se un vuoto allo stomaco se non l'offesa e anche a volte la vergogna di *non essere considerato degno di* trova un minimo di oggettiva significazione proprio in un tale *sbalzo* di comunicazione perché in effetti io parlo comunico faccio visibilmente le mie solite cose (non saprei ovviamente fare *altro*) ma *io* non ci sono o meglio *io* non c'è

13

(27 ott)

i fatti perciò sarebbero questi sogni quotidiani fatti di notte e che se si allungano fino al mattino si fanno ricordare e che subito appena ricordati smettono di essere sogni ricordi sensazioni larve-di e diventano esperienza pentadimensionale con gli stessi titoli del raffreddore che mi si porta appresso da una decina di giorni o del riconoscimento al telefono della voce dell'hidalgoval ancora prima che la sua prima parola abbia valicato il primo fonema o del frastuono ininterrotto che da viale michelangelo si spinge fin qui dentro tra il sibilo lievissimo del mac e tutto questo mio darmi da fare cioè punta delle dita sulla tastiera bianca occhi occhialuti che sbirciano via via il monitor e 'fumo in movimento' che dall'interno del cranio si spande e circola per la mia corporaggine

la mia età non dispone di fatti narrabili e dunque neppure di sogni è essa stessa una specie di autonarrazione-in-progress che viaggia in uno spazio dove suoni significazioni pause presenze hanno la stessa carica sono ugualmente innescati e pronti a esplodere cioè a farsi eccesso-effimero ma che non esplodono e sembrano non volere proprio esplodere e mi tengono dunque in una condizione di vibrazione-senza-attesa che è probabilmente quanto gli occorre per essere qui così - perché in effetti spesso i miei coetanei mi disturbano il modo in cui mi porto l'età che mi sta portando voglio dire se ne vedo uno cantare ad alta voce o marciare col berretto dell'alpino o disquisire pubblicamente o in tuta fare footing con altri o tutto allicchettato salire a teatro a rivedere per la 57a volta la carmen e insomma essere e fare tutte quelle cose che perlopiù si fanno in un'età diversa dalla mia e dalla sua la cosa mi fa vergognare di me oppure compiacere o stupire e insomma si mi disturba e mi disturba soprattutto in considerazione del fatto che mi sarebbe difficile qui indicare quali fatti o quale genere di fatti mi disturba perché in ogni caso sono rarissimi e così mi dico che soprattutto mi disturba avere coetanei o meglio ri-conoscermi fuori di me oppure scorciando tutto esser-
ci/vi

la mia è l'età dell'eutanasia del suicidio continuativo della curiosità senza scopo in un certo senso dell'arte per l'arte - ho le palle che scoppiano di salute inutile e una mancanza di muscoli impeccabilmente adattata alla cedevolezza della pelle la testa con frequenza mi duole leggermente perché affatico la vista con dettagli che nel 99% dei casi non sono niente docilmente sorrido ricambio il saluto stringo anche la mano fingo cordialità e interesse e nulla mi fa pentire crucciare rinsavire e tutto mi pare meglio di com'è anche se spesso è

irremovibilmente peggio e non so proprio che cosa possa significare dire che dilà della finestra *non c'è niente* - la mia età non è la mia età e l'età che qui si fa autoriconoscibile nella forma di una certa comodità necessitata dalla *condizione generale e particolare del corpo*

14

io muoio (29 ott) anzi sto morendo proprio muoio sono morto credimi morto morto e non ne voglio più parlare morto davanti e di dietro sopra (nella condizione del corpo accennata) e sotto (in quella che vado a cercare di venderti) muoio continuamente anche se spesso non pare che sia così e potresti avere l'impressione che si tratti di morti finte scorza di morte allusione metafora e invece no è morte che torna ripetutamente con la stessa forza con identica definizione dei suoi contorni soliti quelli che quando gli dai un'occhiata ne apprendi subito la decomponibilità rapida accompagnata da fetore che si tratta sempre di indizio di uno spazio cocciutamente sconosciuto sordo a ogni corteggiamento e impenetrabile quasi custodisse un tesoro inaudito il segreto del funzionamento di un meccanismo totale (e che cosa è un meccanismo totale a quale meccanica ascriverlo - io appunto perché morente non riesco a oltrepassare la concezione del *meccano* (nel mio primo impiego retribuito fui assegnato al *meccanografico* dove c'era una macchinaccia che trascriveva su schede rigide i dati e le cifre di una *primanota* che andavo copiando su una tastiera universal faceva un rumore multiplo di leve metalliche cuscinetti a sfera gremagliere e altro genere di denti rosicchiatori con ritmo goffo ma tenace)) muoio così come sai e come vedi il più delle volte nella forma del *sono morto* nel senso che si tratta di cosa che il passato ha inghiottito e addio perché poter dire al presente muoio indica necessariamente e sempre il (participio) passato sono-morto in questa sfera soltanto il gerundio trattiene un bruscolo di dignità *sto morendo* infatti sta coi gomiti in fuori per tenere largo il presente quanto basta a far posto all'ultimo respiro del passato che non volendo se ne va e respingere il futuro che a tutti i costi non intende entrare e si tratta di azioni irrevocabili il presente è *comunque* presente il passato è *fatalmente* passato il futuro è *inevitabilmente* futuro io non posso anche volendo con tutta l'anima e tutto il resto dirti morirò oppure morsi (non so se ti andrebbe meglio visto che sei di sinistra *moretti*) (ancora le laidezze irrefrenabili della parola se un attimo allenti le redini) (il ninni ne fa scorpacciate ovali) (che però è alquanto dubbio tra morettini femminelli sciacquetti squaw ghiaccioli e altra bella roba fintoviva) muoio e basta è chiaro così e io dunque muoio perciò muoio e che ci posso fare se muoio e non mi va neppure di riderci o allungare la mano per vedere se brucia o che e tu e le tue gags il tuo teatro spettacolare e anche tutto intimo il tuo essere puntualmente rasato e profumato di tabacco fresco e leggermente acido ma siamo al meglio quando siamo qui tutti morenti tutti 'muoio' non ci assediano pasticci verbali attribuzioni consolatorie spintarelle impeti enfasi geologiche no siamo la misura della sola perfezione che ci è consentita morire un irraggiungibile infinito che sperimentiamo nella sua sola forma attendibile (e stavo per aggiungere *viva*) il presente *pressoché* istantaneo (oddio cos'è questo *pressoché* - ah già sono i gomiti allargati) (qualcuno ha perfino scritto un intero libro su *piuttosto*)

lo so è roba per lazzi e numeri del lotto il kawasaki sopra i bidoni in fiamme il salto con rinculo sulle cascate vittoria la scalata a mani nude e piedi calzati delle petrol towers il paracadutismo estremo la fittissima corrispondenza pseudofilosofica tra la vocale e di eco e la consonante k di karol insomma tutta l'oggettistica da mazzapicchio e scroto che ci è stata elargita per rinforzare gli alveoli polmonari vero omaggio al cuore e al vermis vitae non ci riguarda e non è agevole ammetterlo - noi tu e io non riusciamo a dimenticare che siamo qui e che ne stiamo facendo ancora una ci rimettiamo con le nostre manine ingegnose e laboriose a rifinirla e presto la vediamo venire su come si deve perché anche se è una cosa diversa funziona si muove respira comincia ad articolare fonemi somiglia un po' a te e un po' a me è già una piccola paracula ma la cosa che pure un po' ci disturba soprattutto ci incuriosisce è la nostra curiosità che comincia allora a fare cose assai lontane da te da me dalla piccola ma è la piccola che noi ancora andiamo rifinando che ne trae il profitto maggiore perché la misura perfetta (vedi sopra) richiede un tale trasferimento & convergenza sicché quando la piccola (che *per noi* rimarrà sempre piccola) comincia a pensare da se a se stessa vediamo che fa ed è cose che vabbè a noi più che ce ne può fregare abbiamo dato e avuto ora siamo soltanto guardoni vigilantes disarmati consiliori benevoli presidenti onorari nessuno più fa caso a quello che le nostre manine rinsecchite e lentigginose ma ancora perfettamente funzionanti (perché il meccanismo ha attraversato collaudi da geologia) hanno imparato a fare ed essere nella mezza distrazione generale e particolare e quello che noi *andiamo facendo* è questo

15

a un tratto però tu scompaio non ci sei più non c'è più nessuno e niente tranne il ronzio che mi arriva dalla stiva remota dal vano (immenso) dei motori voglio dire dal generatore delle parole che non muore mai anche se il corpo scompare ne ricavo allora la sensazione che muore esclusivamente l'io che sente che percepisce perché il corpo è esclusivamente la e non può staccarsi da se medesimo non può morire fa corpo continuo col generatore della parola e perciò mi affretto a dirti che tu non ci sei nel presente di questo mio morire ci sono solo io e ci sono così nella forma che questa comunicazione viene assumendo ma ora le stranezze si sommano nel senso che se muoio soltanto io tutto muore mentre se siamo in due tu e io a morire quel tutto rimanente resta illeso e forse il mio corpo coinvolgendo il tuo intendeva appunto evitare la catastrofe perché io non sono catastrofista non ho rapporti con la *totalità* generale e neppure con quella particolare (la morte soltanto mia potrebbe essere una *totalità* particolare - ma è appunto finzione della lingua nel senso che si tratta di un ossimoro proprio da scuola media dell'obbligo) (perché per chiarirlo ancora meglio quando muoio soltanto io niente e nessuno propriamente muore ma assai semplicemente e naturalmente il tutto che scompare si trasferisce nel tutto che ancora c'è perché il solo modo che tutti abbiamo di bere la stessa acqua è questo stare nelle maglie della stessa energia di passaggio e non possiamo sottrarci né alla morte né all'eternità due sistemi che non ci riguardano proprio ma non ci riguardano proprio perché entrambi non hanno nulla in comune col presente cioè col solo spazio per noi praticabile che peraltro è uno spazio che per esempio io per me non so quali confini abbia non so quale sia il mio perimetro ma so che è refrattario al sistema della morte e a quello dell'eternità per cui tu e io restiamo separati nella finzione e ci continuiamo nel fatto

la *finzione* parla il *fatto* scorre la finzione dialoga il fatto rumoreggia (nell'*aura* della presente comunicazione potrebbe trovare una *risposta* il tuo essere docilmente e stavo per dire remissivamente *credente* e dunque 'uomo di sinistra' e dunque complessione schizomorfa autoimprendibile (sei non premeditatamente ma fermamente celibe bush ti fa orrore onori con un perpetuo sorriso la fica ricordi sempre gli amici hai una costante nostalgia dell'irresponsabilità) e il mio essere qualunque e dunque agnostico flebile e uomo inaffidabilmente di destra e dunque senza una afferrabile complessione (sono quasi da sempre vecchio coniugato con prole bush mi piace rispetto affabilmente il culo onoro indefessamente gli amici ho una nostalgia ferma dell'impossibilità) - ci accomuna l'indeterminazione il senso acutissimo della responsabilità-verso-la-cosa-qualsiasi l'impazienza tenace - per il resto siamo pressoché simbolicamente perfetti nel senso ...) - il rumore crescente del fatto tende continuamente a distrarmi dalla perentorietà della parola muoio le parentesi le rotture del passo del verbo del soggetto si moltiplicano ma è tergiversazione apparente e calcolo sostanziale nel senso che la parola s'inventa un suo rumore col quale tenere a distanza utile la baraonda del fatto e intanto però essa procede e infatti come hai visto sopra tutte le parentesi gl'inciampi l'eco riconducono alla parola (comunicazione dominante) **muoio** che per intanto non intende mollare l'osso

e non lo molla ne ricavo la sensazione dai miei due ultimi sogni uno dove a) è primo pomeriggio e tento dopo varie moine (ma siamo già stesi vestitissimi su un letto comodo) di fare il culo (come scrive ellroy) a s una nostra vecchia amica che alla fine cede e si gira e io mi sfilo un cinghione di pelle (mai avuto) mi calo le braghe la allargo le natiche ho un magnifico cazzo (preso chi sa dove) e forzo continuamente l'orifizio b) e intanto in continuazione scavalcandolo entrano dal finestrone che sta proprio accanto alla testata del letto e da direttamente sulla strada persone anzianotte antichi conoscenti che ci sbirciano ostentando indifferenza e vanno solleciti dilà c) ma la cosa ovviamente m'impedisce la concentrazione e il buco tenacissimo resta inviolato d) è dopo e rivestito volo giù per le scale (eravamo al settimo piano) (eravamo nell'appartamento di un amico per una festa un compleanno un battesimo chissà) ogni rampa un lungo salto (così faccio da ragazzo con una mano sulla ringhiera e l'altra sul muro) e sono finalmente fuori e cerco la mia utilitaria tra le macchine posteggiate e) è un quartiere dove mi hanno già rubato due macchine ho ora il sospetto che mi abbiano rubato anche questa mi allontano cerco e trovo che anche il nostro amico tut ha lo stesso problema ci guardiamo desolati (la mia età oscilla nei punti a b c d e da quella adolescenziale alla presente a te la distribuzione appropriata)

nell'altro a) con parenti in una giornata uggiosa si va al mare in treno stiamo attraversando una lunga costa rocciosa e vedo lontano bagnanti che giocano e sguazzano nell'acqua b) sul treno incontro amici coi quali poi mi allontanano mi portano verso un promontorio che ho sempre osservato da lontano e mai raggiunto c) ora ci sono *dentro* dove ben nascosto a ogni vista c'è un piccolo bosco verdissimo che non prende mai il sole e nel mezzo un castelluccio che appartiene a uno dei miei nuovi compagni d) è un minimuseo di antichi arredi da signorotto di campagna in una luce smorta e intanto ho perso i compagni e) alla svelta mi allontanano dal promontorio mi calo sulla prima spiaggetta che incontro mi seggo e guardo a lungo l'acqua verdissima e quando non ne posso più mi butto f) nuotichio scruto il fondo alghe pesciolini strane micropresenze luccicanti rocce cariate con piccole gallerie che finiscono chi sa dove vedo qualcuno che ben attrezzato scompare lì dentro lo invidio intanto i miei muscoletti uno ad uno si vanno sciogliendo faccio il morto un po' di crawl di farfalla di rana insomma quando sono fuori stanco sulla spiaggia dico all'hidalgo che *sono almeno otto anni che non mi godo il mare in questa maniera*

16

arafat muore

l'esserci delle leggi

midico

6 marzo 2005

1 - il naso, 2 - la gola, 3 - la mano sinistra, 4 - la mano destra, 5 - la bocca, 6 - l'orecchio sinistro, 7 - l'orecchio destro, 8 - l'occhio destro, 9 - l'occhio sinistro, 10 - la lingua, 11 - l'apparato urogenitale, 12 - il piede destro, 13 - il piede sinistro, 14 - la gamba destra, 15 - la gamba sinistra, 16 - le spalle, 17 - i capelli, 18 - la pelle, 19 - le unghie delle mani, 20 - le unghie dei piedi

1 - naso

anzitutto ci respiro e spesso e non solo quando è parzialmente otturato causa raffreddore aiutandomi con la bocca

anzitutto annaso ogni cosa il che tra l'altro mi aiuta a stabilirmi una contiguità coi cani e con gli altri animati a cui il naso serve da orientamento indagine difesa offesa e forsanche godimento (per es non so rispondere alla domanda *cos'è il godimento nel coguaro*) - i profumi le puzze e gli altri odori mi danno sempre aggiornamenti stimolanti sullo stato generale del mio sensorio e anche sulle gerarchie istantanee relative al moto del mio corpo o di qualche sua parte l'attività fa croste nel mio naso che dunque necessita di manutenzione pressoché regolare accompagnata da attimi di vertiginosa goduria quando tolgo via intatta qualche grossa pepita che se ne stava lì accucciata nell'ombra

ho il naso cosiddetto leonino robusto regolare con leggera gobba - sulle alette e dove nascono le virgole per anni si sono covate pietre di sole che la consorte (la mia *scimmia* interiore) con violento sadismo ha provveduto sempre tempestivamente a spremere con le unghie forti dei suoi due pollici fino a farmi urlare ma misteriosamente senza lasciare traccia di tanta violenza (in tempi ormai remoti con alcuni pompini *stretti bene* ho fatto analoga esperienza)

2 - la gola

prendo atto della mia gola quando deglutisco o parlo con voce più e meno forte quando l'assedia il catarro un bruciore qualsiasi il passaggio di un boccone o troppo freddo o troppo caldo ma

anche appena appena di temperatura diversa da quella locale - è un ottimo termometro un motore che m'impone quando se ne stacca o se n'allontana sia pure di poco la sua rotondità di funzione

la mia gola in un certo senso è regolata sull'esserci dei pasti delle caramelle delle pillole degli sciroppi dello spray del tono di voce del canto del grido di ogni pausa da suono e dello scorrimento dell'acqua specie se fresca

3 - la mano sinistra

nasco mancino ma presto mi avvio a diventare ambidestro - con la mano sinistra afferro stringo sollevo porto più a lungo le cose più pesanti e le trattengo - al suo anulare c'è la fascettina d'oro bianco della fede matrimoniale che ho messo e non ho più tolto e che neppure col sapone potrei più togliere e che mi ruberanno dopomorto - i polpastrelli delle sue dita sono leggermente più sensibili di quelli della mano destra (e in questo momento sto pensando soprattutto alle carezze sul collo sul fianco sull'internocoscia femminile sulla superficie dei legni e dei metalli) con la mano sinistra uso le posate per mangiare con essa mi soffio il naso e tengo il giornale o il libro che sto leggendo

4 - la mano destra

è quella con cui da sempre disegno e scrivo che sono le mie minuscole cose di massima delicatezza e precisione - con la mano destra faccio il disegno con la sinistra me lo riproduco su legno alla traforina - mi ci accarezzo e stringo il naso questa mano si serve costantemente della sinistra nel senso che le cose che faccio con la sinistra spesso fanno a meno della collaborazione della destra mentre questa qualsiasi cosa faccia chiama sempre a collaborare o semplicemente a presenziare la sinistra forse ha paura di sentirsi sola o è scioccamente vanitosa è in qualche modo rispetto all'altra 'figlia di un dio minore' ho un rapporto costante con la sinistra anche quando non fa niente - di questa se non fa nulla mi dimentico - quella ama fare questa oziare questa predilige farmi il bidè l'altra mi masturba

5 - la bocca

un tempo parlava e mi parlava molto e amava farlo poi pressappoco dai 47 anni a ora sempre meno seguendo la recessione parallela dei miei incontri con gli altri - le mie labbra mi sono sempre piaciute avevano buona presenza (come il naso) piene morbide ben tagliate non lunghe collaborate e sollecitate dall'olfatto ben disposte e attentissime all'assaggio della temperatura agli sfioramenti alla presa da succhio alla selezione tra il pauroso e lo snobistico poi hanno cominciato ad assottigliarsi ora i peli le coprono e non so più molto su ciò che sono e fanno tranne certi miei sollazzi di vecchiaccio sdentato che allo specchio fa smorfie da fotografare dove i peli della punta del mento sono coperti dal labbro superiore - i denti hanno cominciato presto ad abbandonarmi per una piorrea lentissimamente espulsiva - erano regolari e di bel colore caldo e da ragazzo ne ho abusato addentando svitando strappando lacerando ma allora quando c'erano tutti ed erano forti ho trascurato di accudirli - ultimamente la loro assenza visto che rifiuto la dentiera mi procura noie sulle esse le cci le ddi le zeta ma sto cercando di regolarmi il tiro della pronuncia - la lingua è piuttosto corta e ora più pulita di quanto non fosse ventanni fa - l'alito è quasi sempre più che buono anche alla minima distanza ma insomma

6 - l'orecchio sinistro

è quello dal quale ci sento meglio ed è anche il mio maggior produttore di cerume quasi la sua attività lo richiedesse ma qualcosa mi suggerisce che debba esserci una qualche connessione con l'occhio sinistro quello dal quale ci vedo meno peggio e che per primo s'è attrezzato di cataratta - piegavo dall'altro lato la testa per ascoltare meglio le voci della campagna vento erba insetti fili di sole tra stelo e stelo tracce di umidità perché tutto all'aperto in quei posti ha una sua voce da quella lieve a quella poderosa e tremenda - è l'orecchio che mi ha sempre raccontato le cose che agivano dilà nell'altra stanza nel luogo contiguo fin da bambinuccio sui tre anni lasciato nel buio dell'anticamera quietamente sprofondato tra lane pellicce scialli (inverni a mistretta) mentre i giganti dilà facevano un frastuono enorme e ritmato - lo stesso mi ha strattonato verso ogni suono che fosse rumore narrativo e verso ogni rumore che fosse suono associato in qualsiasi modo ad altri suoni e verso il loro insieme il che con gli anni ha dato forma a non poche mie predilezioni relative innanzitutto alle persone poi alle loro faccende di prima e

di seconda derivazione (i modi istantanei e casuali e i modi elaborati dall'arte del dire del comporre del cantare)
di tanto in tanto l'operazione dello sturaggio le prime in clinica le successive diventato esperto da me stesso in bagno

7 - l'orecchio destro

a che mi serve l'orecchio destro mi rispondo così che mi serve a regolare lo smistamento delle acquisizioni del sinistro a dargli una qualche ombra di consistenza spaziale sennò quello da solo si trincerebbe nel tempo e addio utilizzazione appropriata del ricordare - mi viene qui di pensare che non sarebbe sbagliato ascrivere alla sua specifica attività il declinare rapido in questi ultimissimi anni delle mie relazioni con la musica che all'impronta ho spiegato a gli amici dicendo 'battere il piede ascoltando un ritmo mi fa sentire un po' quadrupede' (e qui dovrei chiarire che lo specifico 'razzismo' della cosa concerne l'incomunicabilità semantico-grammaticale tra me e i quadrupedi (ma anche tra me e i lattanti della mia stessa specie)) (ma la cosa ovviamente è assai più complicata e forse vi è maggiore concorso in qualche altra parte di questo mio corpo) (e se è così si vedrà)

è l'orecchio sempre sano dal quale ci sento meno e che spesso mi duole perché non tollera sbalzi di temperatura spifferi eccessi sonori di qualsiasi tipo svaghi insensati - il suo disegno che è pressoché identico all'altro lo fa discretamente piccolo perfettamente regolare dotato di lobo morbido reso più dolce da una lievissima peluria trasparente - lo proteggo quando è necessario con un bottone di bambagia che le dita della mano destra vi sistemano con cura cioè in maniera da non farsi notare dal passante o astante occhiuto

8 - l'occhio destro

(alla maniera del comico zelig) gli occhi ah gli occhi - eppure il destro e il sinistro sono così diversi tra loro assolvono incarichi tanto divaricanti si posano dentro la loro funzione in una maniera che non somiglia nell'uno in niente a quella dell'altro - la prosa e la poesia al confronto hanno la stessa identità - tant'è per esempio che il mio occhio destro ha richiesto un'operazione per cataratta assai prima dell'altro reagendovi poi in un modo che ancora mostra tracce (aiutato in questo dalla diversità degli operatori delle procedure degli anestetici usati della sezione degli aghi per le punture del filo del bisturi e della sala operatoria - la prima leggermente squallida a mezza collina sopra catania la seconda (per l'occhio sinistro) squallidissima nel centro di palermo - ma tutte le sale operatorie sono squallidi e enigmatici magazzini di deposito)

è per ciò che comincio dal mio occhio destro quello che a prima vista si mostra più immediatamente dell'altro avendo la palpebra meglio sgranata in qualsiasi occasione di sgranamento dell'occhi per esempio mentre leggo in corpo 7/8 - è il mio occhio più volubile più cazzeggiante più mordiefuggi e raramente i suoi bottini oltrepassano la porta del sognare sicché mi pare di potere associare la sua attività a quella del mio parlare nel suo momento corrente comune che è quella del prendere atto del come esserci e di sorvolare sempre su ogni e qualsiasi punto di domanda - niente gli sfugge niente trascura su tutto si posa con presa sottile più sottile sottilissima impalpabile secondo quel che occorre e non fa caso ai prodigi che compie quando li compie prodigi che perlopiù riguardano istantanee di passaggio e passeggio tra la cosa appresa e l'altra che sta oltre fuori dilà dal colle - dico che oggetti linee profili colori ombre presenze articolate interminabili sono luce che è la sua passione preminente anche nel senso che non sento di sbagliare se chiarisco ulteriormente che da lui con immutato gradimento e a volte con piacere intenso appresi quanto so di ogni concrezione luminosa - da ragazzo a reggiocalabria nel quartiere sbarre quest'occhio mi tratteneva per ore nell'ora meridiana seduto sul marciapiedi davanti casa a fissare il sole mentre con il medio della mano sinistra trattenevo abbassata la palpebra dell'occhio sinistro

9 - l'occhio sinistro

è diciamocosi il mio occhio onirico quello che osserva e manda giù dopo aver fissato la cosa e averla immobilizzata nella zona della luce spenta - la sua palpebra dopo l'operazione di cataratta è rimasta un po' caduta per cui quando guardo in basso tende a chiudersi del tutto una cosa che è sempre ricorrente quando leggo e se leggo dietro i vetri del finestrone con le spalle al sole come mi capita d'inverno non solo si chiude ma addirittura mi spinge ad addormentarmi la

qualcosa subito mi introduce nello spazio del sogno - la sua iride ha una coloritura che oscilla dal volo dell'ape all'oro infangato e luccica quanto l'altra e in maniera vivida (questo luccicare dei miei occhi mi dicono gl'intenditori è la caratteristica della particolare comunicativa che emana qualsiasi mia espressione facciale - a me piace immaginare di poterlo chiamare 'splendore' proprio in quel senso che nel '600 si attribuiva alla persona attrezzata di dote non altrimenti qualificabile)

so che il mio occhio sinistro fa le sue cose stando come alle spalle dell'altro come tenendogli la coda o lo strascico o il contenitore con gli strumenti d'attacco - il mio occhio sinistro bada soprattutto alle viste del mio occhio destro selezionandole e cacciandole come dicevo nella zona della luce spenta perché così esse mantengono la loro natura di partenza e l'aroma della propria origine - la sua funzione perciò è intimamente connessa a quella del mio scrivere del mio ricordare ma soprattutto del mio sognare

10 - la lingua

nel mezzo tra me e la mia lingua c'è umidità continua e tepore comedire che la mia lingua vive da feto nella sua placenta perlopiù oziando in attesa di piaceri diversi e ben calibrati - per esempio io non so come spiegare il fatto che fino ai miei venti venticinque anni l'aglio e il suo sapore il pesce il gorgonzola e tutti gli alimenti con superficie liscia e molle e consistenza elastica mi facevano vomitare e alcuni vomiti sono rimasti tuttora per esempio la trippa le cotiche - fino a poco fa la mia lingua ha prediletto la roba ghiacciata il che spesso mi ha procacciato fastidi alla gola - ha anche curiosato con le robe bollenti martoriando papille sicché raramente la sua superficie s'è mostrata integra qua e la arrossamenti macchie fenditure - mi sono sempre rifiutato di leccare la passera di assaggiare intrugli da cui venisse un filo d'aroma sconosciuto e non piacevole mentre le croccanti con qualsiasi colorito mi incuriosiscono immediatamente anche oggi che al posto dei denti uso le gengive - dovrei qui accennare al rapporto tra lingua e denti e alle mediazioni del palato ma come si fa a distinguere con nettezza mentre la tanta umidità li lega nella stessa sorte istantanea certo un po' la piorrea ha separato la biografia dei miei denti da quella della mia lingua le relazioni con l'odontoiatra hanno avuto un rilievo incomparabile rispetto a quelle con il dottore di casa che controllava i miei maldipancia schiacciando la lingua con un cucchiaino per anche osservare la gola - il palato poi insomma funziona quasi da pavimento la lingua gli posa contro un po' tutto rovistando - dalla lingua passa quanto mi è necessario per sopravvivere l'aria stessa ha un sapore e soprattutto l'acqua che è un paesaggio-in-continuazione - per specificare il mio caso posso aggiungere che l'acqua mi funziona da contemplazione di prati nelle stagioni di mezzo sotto cieli percorsi da veloci nuvole bianche - tutti i miei rapporti con gli altri portano il segno della mia contemporanea relazione con l'acqua che non è continua equilibrata calma anzi è soprattutto agitata eccessiva nel più e nel meno e spesso incomprensibile nel senso che spesso bevo perché li sta scorrendo l'acqua bevo per contagio per imitazione perché intanto non c'è altro da fare e la stesse cose posso dire del mio parlare con gli altri insomma di questa disposizione a stare nello spazio esterno immediatamente assumibile

11 - l'apparato urogenitale

l'apparato è innanzitutto e soprattutto *lui* e lui si sa è anche nel mio caso un'enciclopedia interminabile ma tenendo conto del fatto che io non sono un tipo sanguigno un po' collerico si ma non sanguigno non sono uno che si abbandona subito se vado in bagno chiudo sempre la porta le visite del dottore mi hanno sempre imbarazzato e ora il dito svelto dell'urologo una volta l'anno mi infastidisce alquanto - ma anche un po' omosessuale da sempre pentito nel senso che nessuno quand'ero ragazzino mi ha fatto mai il culo come si deve una cosa che so nelle mie fantasticherie da sistematiche masturbazioni - ho peraltro con l'orgasmo un'intesa assai più appassionata di quella che ho con la donna nel momento di massima partecipazione sessuale - l'esserci di una compagna anzi talvolta limita il mio piacere orgasmico - sento chiaramente che l'orgasmo agisce su una tale quantità di parti del mio corpo che qualsiasi altra anche quella del bere acqua cristallina nel momento della sete appare ridicola al confronto il che significa che è tutta una pura tautologica scemenza questo scriverne qui così in effetti si tratta della qualità della mia attesa rispetto all'esserci del tempo che fa di me uno a cui non riesco ad attribuire la qualifica di ottimista o pessimista e non è neppure sereno o agitato in maniera che possa preoccuparsene o compiacersi - so che esiste l'orgasmo e che si tratta di una cosa

tranquillamente desiderabile sempre ma è meglio che non assuma altro profilo che se ne stia nel tempo dilà - lui dunque è considerato da me in una tale luce e s'adatta
c'è poi un po' l'ingrossamento relativo della prostata che rende leggermente avventuroso il mio urinare - certe notti gelide d'inverno se sono costretto ad alzarmi e lo faccio al buio e per sbrigarmi e non disturbare gli altri della casa neppure indosso il pigiama vado incontro a un'esperienza degli oneri dell'esploratore solitario che altrimenti non avrei

12 - il piede destro

è il mio piede sano chiarendo subito che mi riferisco soprattutto alla *pianta* del piede la base di appoggio e sostegno del mio corpo del mio andare quando vado e del mio stare quando non vado - e intanto lo guardo e vedo che ha un bella cipolla che non mi ha mai dato particolari fastidi a parte la difficoltà di trovare una scarpa comoda e piccola perché entrambi i miei piedi sono cipolluti sì ma piccoli quasi femminili - da qualche mese l'unghia dell'alluce manca caduto in seguito a un adeguato colpo di tacco femminile ricevuto sul terrazzo di malde in una notte di ballo ho così l'alluce nudo e ammorbidito insomma ogni tanto mi regala qualche prurito - che sulle reazioni di parti della pianta del piede destro e sinistro si possano rintracciare informazioni sullo stato di salute di alcune altre importanti parti del corpo - io di fatto non ho attendibile facoltà di registrazione e aggiungo qui che mi sento di avanzare la stessa ipotesi sulle informazioni contenute nelle reazioni di una certa parte del dito mignolo della mano sinistra o dell'orecchio che fischia o del prurito nel cavo della mano quantunque mi arrivino dalla memoria della nonna detti relativi al significato da attribuire a queste emissioni particellari e tuttavia resto convinto che una più sofisticata capacità di reazione alle azioni e reazioni del corpo potrebbe essere l'indizio preminente dello stato umano individuale e sociale si una civiltà di grado ulteriore - qui non escludo che quanto precede sia una specie di *achtung* che la pianta del piede destro mi sta lanciando

in effetti negli ultimi tre o quattro anni mi capitano di tanto in tanto ma senza alcun preavviso o regola lancinanti fitte istantanee che saettano dentro il tallone e subito scompaiono lasciando come tramortita la parte per una decina di secondi la osservo e non trovo alcun segno la strofino e non me ne viene alcuna memoria locale - mi dico che potrebbe esserne causa l'asportazione della safena subita 12 anni fa per sostituire tratti delle coronarie andati a male - nella stessa pianta in zona ponte a volte pruriti irrefrenabili e sanguinosi che se mi trovo fuori di casa restano ovviamente inevasi e poco dopo scompaiono se sono in casa a piedi nudi vengono esauditi con grattatine sentitissime - mi dico anche che stante l'importanza strategica della pianta del piede nell'economia della verticalità del corpo tali segni sono assai poca cosa anzi sono indizi di una discrezione strepitosa - il che mi fa pensare al silenzio e ai patimenti di chi non ha e fa quasi tutto rispetto al clamore perlopiù senza sugo di chi ha quasi tutto e non fa altro che grattarsi malamente le palle (una storia e una morale vecchie appunto quanto vecchio è il piede - e qui mi domando se l'evoluzione del piede sia stata nei suoi tempi biologici parallela all'evoluzione della mano perché mi piacerebbe immaginare per il piede un percorso diverso da quella della mano nel senso per esempio che il piede forse è più innocente della mano e così continuando che i polmoni sono più innocenti del cuore le vene più delle arterie - e che a me l'innocenza non fa più o meno 'senso' mettiamo della falsità o della perfidia luciferina e che però insomma queste qualità emotive sensoriali e sentimentali possano meglio denunciare una loro verità diciamo tecnica di funzione se per l'appunto associate al comportamento diacronico degli organi e di parti degli organi

13 - il piede sinistro

il mio piede sinistro intanto è quello che guardo con affetto più immediato la stessa sua cipolla è meno diciamo steatopigica dell'altra - raramente mi duole raramente ha pruriti fitte anche se pure da questa parte una mezza safena è volata via - e perfino ho l'impressione che si stanchi meno dell'altro - e mi viene spontaneo pensarlo 'piede' senza dissociarlo dal suo avere una pianta insomma è forte sano rispetto all'altro forse leggermente ottuso ma reagisce con un largo sorriso quando gli srotolo attorno un calza morbida ma poi tutto quello che fa e che mi fa il più delle volte mi sfugge del tutto - la sola sua caratteristica che qui mi viene in mente è che di tanto in tanto sul marciapiedi non pericolosamente inciampa su niente oppure scendendo le scale e allora mi costringe ad afferrarmi alla ringhiera

14 - la gamba destra

è quella segnata fino all'inguine dalla cicatrice della safena tolta via - era una bella gamba questa mia gamba benfatta cosparsa di pelo raro e ben armonizzato con muscoli normalissimi sopra e sotto (un tempo chissà perché mi sarebbe piaciuto avere polpacci più virili più rilevati) - la pelle è in genere olivastra sul pallido al sole dopo lunga esposizione è sulla coscia rosata dalla caviglia al coclite degradando un po' più colorita - e proprio verso la caviglia due o tre punte scure del diametro di quattro o cinque mm come di pori irritati che denunciano il potenziale arrivo di qualche infezione assai più grave ma bloccata chissà un cancro della pelle che non si decide o un *attento a non grattarti*

15 - la gamba sinistra

la gamba sinistra ha oggi questo di particolare che quando indosso mutande o pantaloni o metto le calze certe scarpe geox di collo alto ed elastico mi oppone qualche resistenza che inizia sull'inguine insomma mi costringe a torsioni e piegamenti del busto quasi fosse menomata di suo e invece non è così anzi dispone ancora di mezza safena - ma ora che mi ci sto fissando trovo che forse è solo più pigra dell'altra infatti salendo gradini è la gamba destra che si muove per prima e che per prima compie lo sforzo di portarmi su - questa la sinistra arriva a cosa fatta e si mantiene più forte sana e più spedita non ha eruzioni cutanee si stanca poco e raramente non ha niente non c'è vive alle spalle dell'altra b) non so cosa aggiungere

16 - le spalle

e forse mi viene dalla buona salute delle mie spalle il ripetermi il nome delle cose che hanno la tendenza a sfuggire al ricordo perché nascono già fuori dall'abitudine alle cose che portano il nome proprio per essere ricordate e che sono ricordate proprio per questo - e *questo* significa esattamente abitudine - come dire perciò che le spalle mi informano del fatto che ci sono in continuazione cose (persone fatti) che hanno nome ma non hanno abitudine e si tratta di un fenomeno il cui rilievo è di per se evidente - è il rilievo della diversità nell'immaginario non ricorrente - come dire che le sole cose buone che può capitarmi di scrivere o disegnare o fare o soltanto *pensare* mi vengono suggerite dalle spalle - e infatti furono proprio le spalle a informarmi con precisione che il mio corpo si stava covando la sua angina pectoris in risposta al calo progressivo di funzionamento delle mie arterie centrali - e ora che queste mie spalle non hanno niente da dirmi e niente (da tempo) mi dicono io non faccio niente *in quel senso li* - resterebbe soltanto il fatto che da qualche mese la piccola nikon digitale che il ninni mi ha regalato mi tiene su una corda che è tesissima con immagini fotografiche che è necessario a) che io riprenda b) che modifichi c) fino a quel limite dell'irriconciosibilità che possa dirsi riconoscimento *emotivo* o più raramente *sentimentale* - una necessità inderogabile - e infatti fotografo sempre lo stesso spettacolo le stesse facce la stessa luce - sto fotografando le nominazioni della mia abitudine dominante

(urge continuare)

17 - la pelle

la pelle stavo per dire è un evento *interminabilmente incredibile* - la sua studiata (e studiosa) impenetrabilità trattiene le sensazioni quanto basta a decidere che nome affibbiargli e dove smistarle - e tutto questo intanto in prima approssimazione viene definito *protezione* e infatti si dice che la pelle è soprattutto una protezione - e in questo istante mi viene sulla lingua il sapore della pelle del pollo al forno la sola pelle (a parte la buccia dei frutti) che mi piace mangiare (però cotta) - il che subito mi fa pensare che la sua composizione debba essere assai più ricca della carne restante del pollo (suppongo che la stessa cosa possa dirsi di qualsiasi altra pelle di qualsiasi altro animale) - insomma volessi fare il banditore direi *gente mangiate soprattutto la pelle perché la pelle è il cervello immediato dell'intero corpo* (a me piace il cervello panato e fritto mi piace il midollo delle ossa - insomma il mio essere carnivoro trova in questa predilezione il proprio puzzo di stallatico - e così raggiunta un'età che a me pare già veneranda me la guardo che è già invecchiata questa mia pelle luccica di squama e la profondità delle rughe fa vibrare quel luccichio e soprattutto reagisce al contatto con le altre pelli con un ritmo che è parallelo al ritmo dell'emozione o del dato sentimentale ha insomma lo stesso peso interiore del mio pensare del mio immaginare del mio sentire e dunque del mio fare - *io faccio*

come la mia pelle mi pensa (immagina sente) ogni volta che io stesso penso (immagino sento) - così per esempio posso dire che nel mio sentire ci sono rughe profonde e felidi desquamazioni sopravvenienze passive che chiudono il mio sentire di ragioniere in una misura più ferma più paradossale più attenta al di-la che al di-qua un dilà dal quale mi arrivano folate sempre più fitte di silenzio - ha fatto sempre questo e così la pelle ha sempre misurato la distanza che separa il corpo di questa vita dal corpo dell'altra vita questa piena di rumore quella piena di silenzio questa piena di nominazioni quella piena di innominabilità - e la pelle nel mezzo del campo tra queste due pienezze e dunque la sua anatomia ha a che fare con l'una e con l'altra

18 - le unghie dei piedi

le dita dei piedi diversamente dalle dita delle mani non hanno modo se volessero di difendersi dalle unghie d'altro canto rosicchiare coi denti le unghie dei piedi è alquanto faticoso e bisogna essere perfettamente snodati per poterlo fare e sfogare così quel po' di nervosismo che giustificasse una tale impresa e c'è da dire anche che è parecchio tempo che queste invenzioni chitinose non servono più a niente se non all'abitudine che ne fa specie nelle donne un ornamento variamente azzizzato e quasi una rifinitura del corpo globale mi farebbe specie abbassare lo sguardo e vedere che le dita dei miei piedi non hanno unghie

non si può farli crescere più di tanto che s'incarnano o bucano calze e scarpe e danno un fastidio che non smette di crescere e di anno in anno diventano più comedire coriacee e se hai un po' di pancia e via via che invecchi danno altri e diversificati problemi

è dura accudirle e inevitabile insomma somigliano a un incumbente malditesta o a una sensazione di vomito che non passa bisogna provvedere punto

una vera e propria stranità e dunque il commento che giunto ai settantanni me ne strizzo fuori è il seguente - le unghie dei piedi sono il fantasma costante di quanto pesa e costa la distrazione del corpo e dal corpo *anche quella semplicemente intenzionale* - sicchè sarebbe opportuno avviare per tempo cominciando dall'asilo e continuando alle elementari una terapia attenzionale nei confronti del superfluo necessario e dell'inutile imperversante - io credo che la temperanza nel comportamento la democrazia nell'opinione la tolleranza nella fede la vigilanza nel riposo nascono in questi luoghi perlopiù in ombra e assai periferici dell'abitudine all'attenzione - per dire che il corpo se si appunta lo sguardo e l'ascolto riporta sempre ogni azione anche quella in corso votata alla conquista dell'universo al proprio luogo d'origine fisiologica

19- le unghie delle mani

altro discorso

le mani nel loro insieme hanno assai meno senso dei piedi essi non portano carichi non vanno e non stanno mai zitte sono sempre a portata di sguardo anche distratto graffiano

* * * *